



IL DISCEPOLATO

INDICE

INDICE	PAG	01
INTRODUZIONE	PAG	02
A CHE PUNTO SEI?	PAG	04
SERVO (SERVI E DISCEPOLI DI CRISTO)	PAG	05
DISCEPOLO	PAG	08
CRISTIANO	PAG	09
COME HA DISCEPOLATO GESU'	PAG	10
IL PREZZO DEL DISCEPOLATO	PAG	13
A COSA PORTA IL DISCEPOLATO	PAG	21
I PRINCIPI DEL DISCEPOLATO	PAG	26
IL VERO CULTO SPIRITUALE:		
UNA VITA DI SACRIFICIO	PAG	33
I MEZZI E LA MOTIVAZIONE DEL DISCEPOLATO		
NELLO SVILUPPO DEL CARATTERE	PAG	36
LA CHIAMATA AL DISCEPOLATO	PAG	39

INTRODUZIONE

Il tema di questa dispensa nasce da una <esigenza perenne>: quella di fare delle puntualizzazioni in merito alla vita Cristiana, in particolare al servizio (esigenza quasi <atavica> e inestinguibile!). Infatti, **chi <nasce di nuovo>** per diventare <figliolo di Dio> **fa <un patto di vita> col Signore**: in virtù di questo patto egli **si impegna a <camminare in novità di vita> (a cambiare stile di vita)**. Questo nuovo stile di vita non è <a discrezione umana>, ma è dettato dalla Parola di Dio: più si ama il Signore e più si pratica la Sua Parola. **Rom 6.4**

Chi venisse meno per tornare al vecchio stile di vita si deve ritenere colpevole perché sta violando il suo patto <personale e deliberato> con Dio!

Purtroppo, spesso chi si converte al Vangelo non viene sufficientemente informato e formato per sapere bene quale tipo di vita dovrà realizzare: in tal modo accade che molti Credenti vivano una vita <a loro piacimento, secondo le proprie convinzioni umane>.

Invece, è necessario che ciascun Credente sappia (e lo sappia molto bene sin dal principio) che **LA VITA ACRISTIANA NECESSITA DI INFORM-AZIONE, DI FORM-AZIONE, DI CONCACR-AZIONE E DI SANTIFIC-AZIONE: CHI VOLESSE VIVERLA SENZA QUESTE <AZIONI> E' MEGLIO CHE VI RINUNCI SUBITO, PRIMA DI PRENDERE UN QUALSIASI IMPEGNO CON DIO E/O LA CHIESA.**

Talvolta alcuni Credenti dicono di voler servire il Signore, ma poi finiscono per servire se stessi o dei principi umani semplicemente perché **vogliono <servire> senza essere <servi>, senza essere consacrati per guardare solo a Dio e all'obiettivo preposto!**

Talvolta, alcuni <si ritirano> dalla vita Cristiana come se fossero pentiti di averla iniziata perché <pensavano fosse diversa>, democratica e liberale (religiosa, insomma!)

Quando una persona si Converta al Vangelo, viene principalmente trascurata la precisazione che da ora in poi la sua vita deve essere spesa per Dio: la salvezza non è costata nulla a me, ma la mia vita intera dovrà dimostrare col servizio pratico a Cristo (azione) che l'ho apprezzata e cerco di onorare Colui che me l'ha comprata col Suo sangue.

Molti parlano di <servizio Cristiano>, ma non sanno neppure cosa dicono o cosa significhi davvero...

Per cominciare, bisogna sottolineare che **TUTTI I CONVERTITI SONO CHIAMATI A SERVIRE IL SIGNORE (1Tess. 1.9): NESSUNO E' ESENTATO DA QUESTO SERVIZIO E CHIUNQUE SE NE ALLONTANASSE E' <UN DISERTORE SPIRITUALE> CHE PAGHERA' LA SUA INFEDelta' AL PATTO CON DIO!**

Il Servizio Cristiano non riguarda solo i missionari o alcuni particolarmente dotati: Dio deposita **in ciascuno** i Suoi Doni e con essi chiede il servizio. **1Cor 12.11**

Inoltre, servire il Signore deve essere considerata **LA MISSIONE PRINCIPALE DI TUTTI I CRISTIANI**: l'obiettivo numero uno, lo scopo principale della vita.

Queste cose vanno spiegate subito a chi vuole <avventurarsi> nella vita Cristiana: chi mette la mano a questo <aratro> deve sapere bene cosa fare e che **deve farlo <fino alla morte> <per piacere a Colui che lo ha arruolato>!** **2Tim 2.4**

Gesù non ha mai detto che **la vita dietro di Lui** sarà <una passeggiata di piacere>, non ha mai promesso solo fiori e profumi: ha detto molto chiaramente che **<era venuto a mettere spada>**, ad **accendere <un fuoco>**, a **generare rabbia e persecuzione...!** **Mt 10:34; Lc 12:49; Mt 5:11; Lc 21:12**

Gesù ha annunciato un messaggio drastico e duro...

Ora, se la tua mano od il tuo piede t'è occasione di peccato, mozzali e gettali via da te; meglio è per te l'entrar nella vita monco o zoppo, che l'aver due mani o due piedi ed esser gettato nel fuoco eterno.

E se l'occhio tuo t'è occasione di peccato, cavalo e gettalo via da te; meglio è per te l'entrar nella vita con un occhio solo, che l'aver due occhi ed esser gettato nella geenna del fuoco. - Mt 18: 8-9

La parola servizio oggi sta passando di moda e con essa la sua etimologia di base: chi parla più di <servi>? Invece, chi si Converta deve partire dal presupposto di averlo fatto per essere <servo> e, come tale, di ubbidire a tutti i Comandi che <il padrone> gli impartirà, senza interpretazioni di sorta alcuna, senza devianze o discostamenti!

Il servizio implica sottomissione, ubbidienza, croce e giogo: tutti termini sempre più ignorati e/o volutamente obliati!

La maggior parte dei Cristiani di oggi non porta più la propria croce dietro a Colui che la portò per loro, ma un Cristianesimo i cui membri abbiano gettato la croce che razza di Cristianesimo è?

Molti <cristiani nominali> portano la croce appesa al collo (...) anziché mettersi sotto ad essa!

Se vissuta <come Dio comanda>, la vita Cristiana è molto dura: Gesù ci sostiene, ma è duro spendersi per Lui, molto sacrificante.

Egli si spese per noi al fine di strapparci dalle mani di satana (fece di sé un olocausto!): che sarà mai al confronto di questo lo spenderci per Lui al fine di dimostrare il nostro amore per Lui e per chi ancora non Lo conosce?

Dal momento che anche per questa dispensa ho consultato libri e articoli di vari Missionari e predicatori Cristiani, laddove riporto integralmente parte del loro elaborato lo evidenzio o col corsivo o con una citazione.

Voglia il Signore parlare al cuore di ogni lettore in modo che ciascuno focalizzi di essersi convertito per servire il Signore, sacrificando interamente la propria vita per Lui: non per essere salvato, ma proprio perché Gesù lo ha salvato eternamente.

Questo servizio deve essere concepito di capitale importanza (di valore qualitativo) al punto che ogni Cristiano che non lo facesse deve considerarsi <un fallito> perché viene meno al suo compito principale sulla terra.

Infatti, prima di definirti Cristiano ti devi considerare < servo e discepolo >: viceversa è meglio che rinunci al bel nome di Cristiano... perché non seguiresti Cristo!

In tempi di buonismo e di liberalismo come quelli che viviamo questo < parlare è duro > e non viene accettato, ma non sono il primo a parlare così: prima di me lo fece Cristo stesso!

Quando Gli dissero che molti trovavano <duro> il Suo parlare e se ne erano andati abbandonandolo, Egli replicò con molta determinazione..

Onde molti dei suoi discepoli, udite che l'ebbero, dissero: Questo parlare è duro; chi lo può ascoltare? - Gv 6:60

Da allora molti de' suoi discepoli si ritrassero indietro e non andavano più con Lui.

Perciò Gesù disse ai dodici: Non ve ne volete andare anche voi? - Gv 6.66-67

Bisogna che tutti riflettiamo seriamente sul fatto che la Vita Cristiana non deve essere concepita <a nostra discrezione> (non si può fare quello che ci piace o come ci sentiamo), non si può seguire <il nostro cuore caparbio e ribelle>.

Parla ai figlioli d'Israele e di' loro che si facciano, di generazione in generazione, delle nappe agli angoli delle loro vesti, e che mettano alla nappa d'ogni angolo un cordone violetto. Sarà questa una nappa d'ornamento, e quando la guarderete vi ricorderete di tutti i comandamenti dell'Eterno per metterli in pratica; e non andrete vagando dietro ai desideri del vostro cuore e dei vostri occhi che vi trascinano alla infedeltà.

Così vi ricorderete di tutti i miei comandamenti, li metterete in pratica, e sarete santi al vostro Dio. - Num 15.37-40

e non avvenga che alcuno, dopo aver udito le parole di questo giuramento, si lusinghi in cuor suo dicendo: 'Avrò pace, anche se camminerò secondo la caparbieta del mio cuore'; in guisa che chi ha bevuto largamente tragga a perdizione chi ha sete. -

L'Eterno non vorrà perdonargli; ma in tal caso l'ira dell'Eterno e la sua gelosia s'infiammeranno contro quell'uomo, tutte le maledizioni scritte in questo libro si poseranno su lui, e l'Eterno cancellerà il nome di lui di sotto al cielo. De 29:19-20

Il Cristianesimo è <una vita seria>: o si vive o non si vive, non sono ammessi compromessi o ripensamenti! Dunque, prima di sceglierlo bisogna pensarci bene!

Abbiamo ricevuto tanto (la Vita Eterna in dono!) e anche tanto ci viene chiesto per servire Colui che ha pagato per questo. Lc 12.48

Cristo non vuole <Cristiani al 10%> che cercano di conciliare Cristianesimo ed edonismo, filosofia e Bibbia, liberalismo (democrazia) e Teocrazia: Egli chiede <Cristiani al 100%>.

Chi non fosse disposto a tanto, rinunci subito e si assuma le proprie responsabilità di una eternità nel tormento assieme all'ingrato per eccellenza (satana!)

Insomma, se fai IL PATTO lo devi mantenere: meglio non farlo se poi dovessi tradirlo o rinnegarlo!

A CHE PUNTO SEI TU?

DIO





⊙
FAMIGLIA

⊙
CHIESA

Giov
15.1

Giov 15.5
Mat 13.23

2Cor
7.1

1Cor
7.35

Eb
5.12

NUOVA NASCITA: SALVEZZA: Giov 3

La nuova nascita è alla base di un processo (l'inizio) che deve condurre il neofita a determinate fasi di sviluppo al fine di giungere alla produzione di discepoli.

Queste fasi di <azione> sono sia consequenziali sia perenni (perpetui), nel senso che esse si susseguono ma anche si sovrappongono durando tutta la vita.

Esiste una fase di informazione che precede e si sovrappone alla fase di formazione. Lo stesso, ma con più perennità (perpetuità), dicasi per la consacrazione e la santificazione.

Ogni nato di nuovo ha urgentemente e necessariamente bisogno di informazione, di formazione, di consacrazione e di santificazione: questi quattro termini si spiegano da soli, ma sarà senz'altro utile che il lettore ne ricerchi una migliore definizione sul dizionario!

Il <servizio che produce frutto di qualità> è il risultato di queste quattro fasi e va a sublimare tutto un processo di maturazione Cristiana tramite l'impegno e il discepolato.

Sono degli illusi coloro che pensano di giungere ad una produzione di qualità semplicemente perché si sono convertiti, o leggono la Bibbia, o frequentano le adunanze della Chiesa: Cristo chiede molto di più!

Allo stesso modo, sono degli illusi coloro che pensano di <produrre ugualmente qualità> trascurando <il triangolo a cappello> che pone l'accento sulla necessaria sinergia e compattezza tra i tre elementi fondamentali: Dio, la famiglia e la Chiesa.

Nella misura che trascurassimo uno dei tre elementi il servizio ne risentirebbe fino al punto da esserne impedito perché noi stessi ne saremmo diventati <interdetti>.

**SERVI E DISCEPOLI DI CRISTO
(E/O CRISTIANI?)**

A. SERVO: egli è colui che è soggiogato e dipendente da qualcuno o da qualcosa.

Rom 1.1 (testo <chiave> per capirne il senso: rinvio alla mia dispensa sulla lettera ai Romani, 1978)

Il mittente della lettera è Paolo ed egli presenta 3 caratteristiche di se stesso :

- 1) Servo... di Cristo Gesù
- 2) Apostolo
- 3) Chiamato ad essere
- 4) Apostolo
- 5) appartato
- 6) per l'evangelo
- 7) di Dio

1) Servo

Servo = deriva da "Diakoneo" (servire). Esso implica un rapporto di dipendenza e dunque, il servizio è ritenuto spesso un atto disonorevole, indegno di un uomo libero.

Secondo il filosofo greco Platone, solo quando lo si intende per il bene comune o per una divinità il servizio è un compito degno e onorevole dell'uomo libero.

Il sostantivo "Servo", dunque, significa: colui che svolge servizio, ministero o ufficio (es. i Diaconi 1Tim. 3:10-13).

Il servizio, che non implica solo soldi e altri beni materiali, ma tutto il proprio corpo e la propria vita (2Cor 8:5) diventa una forza che determina interamente l'organismo del corpo di Cristo (Ef. 4:12).

Paolo specifica 3 tipi di servizi tenuti da Gesù:

- 1) dello Spirito,
- 2) della Giustizia,
- 3) della Riconciliazione (2Cor 3:8,9).

L'intera Comunità Cristiana è un organismo di servizio all'interno del mondo (Ef. 4:1-16), un organismo che si edifica con i suoi membri (i "servitori") ed è totalmente proteso verso il Signore che viene. Cfr. Ef 3:7; Col. 1:23. 2Cor. 3:6; 2Cor. 11:23; 2 Cor. 6:4; Col. 1:25; 2Cor. 8:4; 1Cor. 12:5; 1Cor. 3:5; Col. 1:25; Ef. 4:12; 1Tim. 3:1,8. Notare Es. 4:23; 7:26; 8:16; 9:21.

(Il popolo dovrebbe andare nel deserto, partendo dall'Egitto perchè possa servire Dio). Cfr. Deut. 10:42 e ref.

Il rapporto dell'uomo con Dio viene inteso come <rapporto di servizio>: l'uomo è servo e <l'uomo nuovo in Cristo> anche! Deut. 6:11-16.

Cristo ci ha affrancato per essere liberi... di servire! Gal 5.1-25

E' importantissimo considerare il passo di Ebr. 9:14 cfr. 12:28, dal quale apprendiamo che solo la coscienza purificata e vivificata da Cristo, soltanto colui che è stato accolto nella vera ed eterna famiglia (Assemblea) dei figlioli di Dio (Ebr. 12:22) è in grado di servire Dio in maniera a Lui gradita: nella "riverenza" e nel "timore".

L'uomo riconciliato con Dio,... ... l'uomo rinnovato serve Dio, Gli offre il culto nello Spirito, offrendogli l'intera sua esistenza (Rom. 12:1).

Oggi il termine "servire" sottintende una posizione di inferiorità nei confronti di un superiore (ad es. il servizio militare): il "servire" fa risaltare la limitazione della libertà personale e il carattere generale pubblico di un obbligo imposto.

Il "servire", comunque, come già detto, è sempre stato visto come qualcosa di penoso per l'uomo, un sintomo di assenza di libertà e di asservimento agli altri: per questo, con la progressiva emancipazione, l'uomo è stato sempre assai meno propenso ad accettare rapporti di servizio, in modo da evitare di fare il servo!

Il "servire", così, è diventato molto impopolare.

Cristo ha dato la Sua vita al servizio degli altri e il servire implica sempre aspetti di rinuncia, di umiliazione, sofferenze: così ciò che l'uomo stima stolto e disonorevole, Dio lo ha valorizzato!... ... Poichè Egli ha dimostrato in Cristo che non solo il "servire" viene prima di ogni altra azione, ma che ogni azione stessa, nel suo contenuto essenziale, deve essere essenzialmente "servizio": solo così è lecita per Dio.

L'uomo, infatti, NON vive nella vera libertà quando c'è abbastanza gente che lo sorveglia; NON quando può fare tutto ciò che gli piace..., ma quando egli comincia a vivere per gli altri.

Tra l'altro, apprendiamo dalla Bibbia che non è il "servizio all'altare" quello -decisivo-, ma quello che inizia dall'altare e va agli uomini!

Il fatto che per i greci la dignità dell'uomo sta nella libertà personale ha molto contribuito all'emancipazione: l'essenza di questa libertà, per il greco, sta nel disporre di se stesso senza interferenze di altri, vivendo come uno vuole.

Da qui il disprezzo per il "doulos" (schiavo, servo) che non appartiene a sé, ma ad un altro: egli non ha autonomia e subordina la propria volontà a quella di un altro. Cfr. Deut. 15:12 e Es. 21:2 con Es. 2:11 ; Lev. 25:35).

Ad ogni modo, l'israelita è consapevole dell'infinita distanza e totale dipendenza dal suo Dio quando si considera "doulos" (schiavo) di questo "Kirios" (Signore): così, per contrasto assurdo col resto del mondo, "doulos" diventa un titolo onorifico quando RIGUARDA IL SERVIZIO AL KIRIOS.

In definitiva, chi è il doulos del Kirios (doulos Kristi, lo schiavo del Signore)?

Ce lo dice Gesù: è il responsabile di un compito per conto di Dio (Matt. 24:45), colui che deve al suo padrone una obbedienza assoluta ed ESCLUSIVA (Matt. 8:9 cfr. Matt. 6:24), ...colui che lavora senza poter pretendere nulla in cambio (Lc.17:7-10).

Potremmo dire che ci sono due diversi tipi di "doulos" :

1. **il doulos del peccato** (Rom. 6:17) cfr. 7:6-25; Gal. 4:3-8; Ebr. 2:15; Rom. 16:18; Tito 3:3; Giov. 8:34; Rom. 6:16; Giov. 8:36

2. **il doulos di Cristo** (Rom. 12:11;14:18; Col. 3:24;6:18;7:6; Fil. 1:1; Gal. 1:10) cfr. Col. 4:7; Gal 5:13; 1Cor. 9:19; Fil. 2:22; 2Cor. 4:5; Matt. 20:27.

D'altra parte anche Cristo è un doulos, **IL SERVO DEI SERVI (IL SERVO DELL'ETERNO, IL SERVO MODELLO DEI SERVI)**: Fil. 2:7-8; Gal. 4:4 ; 3:13; Rom. 8:3.

L'illusione greca secondo la quale l'uomo crea la propria vita con le sue capacità per raggiungere la libertà (ovviamente rinunciando a Dio e a tutto ciò che ha l'aria di essere un "padrone") sfocia nella delusione più tetra secondo la quale tale illuso finisce per essere vittima del timore (Rom. 8:15; Ebrei 2:15) e diviene schiavo della corruzione (Rom. 8:21), della maledizione della Legge (Gal. 3:13) e di déi che non lo sono (Gal. 4:8).

E' bene considerare che **ogni tentativo umano di auto-liberazione conduce sempre e necessariamente ad un infognamento maggiore**: dunque la schiavitù di quest'illuso (che pensa o pretende di essere diventato libero da sé) è totale e comprende sia lo spirito che il corpo (Rom. 7:23).

E' necessario l'intervento di Gesù: Rom. 6:18;6:22;14:18; Col. 3:24 e 1°Tess. 1:9.

Con Gesù termina una forma di schiavitù (che era totale e forzata) e ne inizia un'altra (che è parziale e deliberata-volontaria).

Il primo suddetto doulos si può raffigurare all'individuo-oggetto comprato al mercato mentre il secondo doulos è da raffigurare alla donna che diviene "moglie". La differenza è enorme (ovviamente, nessuno pensi che io consideri mia moglie alla stregua di una serva: IO E LEI SIAMO SERVI L'UNO DELL'ALTRA, CI SERVIAMO A VICENDA... e insieme serviamo Dio!)

Si può dire che sulla terra l'uomo non può godere della libertà assoluta-totale e che se uno vuole essere libero deve diventare volontariamente (**doulos**) **schiavo di Cristo, il quale, a sua volta, mette i suoi schiavi nella libertà di esserlo (tranne rare eccezioni...)**!

Da molti capitoli dell' A T. apprendiamo che quando uno aveva dei debiti e non poteva pagarli POTEVA -VENDERSI- AL SUO PROPRIO CREDITORE PER 7 ANNI e questo suo servizio settennale sarebbe stato il prezzo del suo riscatto (qualunque fosse stata l'entità del debito e A PRESCINDERE SE SETTE ANNI SAREBBERO MAI BASTATI PER ESTINGUERLO!).

In questi 7 anni egli avrebbe fatto il -servo- del suo creditore e, dopo di ciò, sarebbe tornato libero e con il debito <estinto>.

Scaduti i 7 anni, però, egli aveva la facoltà di **scegliere se rimanere -servo a vita-** (volontario) del suo "padrone settennale": succedeva, infatti, che molti -servi-, trovandosi -comodi- durante i sette anni, decidevano di restare -servi per tutta la vita-. Deut 15 e referenze.

A questo punto, in seguito a tale decisione, il loro orecchio (destro?) veniva forato e a questi veniva agganciato un anello: era questo il simbolo, il segno, la testimonianza evidente della sua volontaria servitù a vita (vedi Spirito Santo per i Credenti).

Proprio per designare tale tipo di servitù veniva usato il termine "doulos". Nel mondo di allora, però, bisognava che ci fosse una distinzione: vi era l'imperialismo e la barbarie e ciò vuol dire che vi erano quelle categorie di persone chiamate "schiavi".

Tali persone erano considerate degli oggetti: il loro "signore" le comprava e le vendeva soddisfacendo i propri interessi..., tuttavia per tale categoria veniva usato un altro termine, associando al termine doulos la provenienza dello stesso (schiavo di guerra, di mercato, ecc), poichè la loro "servitù" non era volontaria ma forzata.

Il termine usato al versetto uno è **"doulos Kristi"**, ossia: sono una persona che aveva grandi debiti (che non avrebbe mai potuto pagare), che è stata riscattata e che **volontariamente ha deciso di fare "il servo a vita" di questo Signore che l'ha COMPRATO!**

- di Cristo Gesù -

Alla lettera vuol dire: del Dio-uomo (del Dio che si è fatto uomo)

Paolo specifica che è stato questo Signore a riscattarlo ed è a Lui che ha deciso di "servire" per tutta la vita: da quando è stato riscattato Paolo ha capito di NON APPARTENERE PIU' A SE' STESSO... E DEVE **SERVIRE QUESTO DOLCE PADRONE A COSTO DI TUTTO!**

- Chiamato -

Il termine greco "kaleò" significa: invitare qualcuno ad avvicinarsi o convocare (vedi la cedolina di "leva" militare).

L'appello della "chiamata di Dio", però, è diverso poichè gli uomini possono rifiutare di seguirlo (Is. 65:12;Ger. 1:6) o di ascoltarlo (Is. 50:2;Ger. 7:13) o di vederlo (Es. 3:11;Ger. 1:6).

L'uomo, comunque, è invitato a comprendere la chiamata prima di rispondere (1Sam. 3:4-113): è significativo notare che Dio chiama per nome. (Is. 43:1;45:3) cfr. Is. 41:2-4

Si può dire che la "chiamata" è il mezzo con cui Dio fa di uomini senza particolari qualità degli strumenti della Sua volontà: notare la "chiamata di comando" di Gesù in Marco 2:17 cfr. Mt. 20:16;22:14.

Il termine così usato (tempo passato ed impersonale) sottolinea che **Paolo non si auto-qualifica, ma è definito dal suo Signore, non ha agito (non agisce) da sè ma è il suo Signore a comandare per lui (cfr. "servo")**.

Non sono stati altri apostoli a chiedere la sua vita (cfr. Gal. 1:11-24) nè Comunità, nè si è auto-prescelto, ... ma egli si è sottomesso alla chiamata divina (la sua "chiamata" è DIVINA).

Chiamare è SINONIMO DI GRIDARE: proclamare (-clamare-); ... invitare qualcuno ad avvicinarsi, intervenire, accorrere,... comparire pronunziandone il nome ad alta voce. Vedi anche i termini: convocare, attrarre, dichiarare, ritenere, fare intervenire, designare. Atti 26:19 - Atti 22:21 - cfr. Atti 15 e Gal. 2 - Gal 1:1,11-22; Atti 13:2; Atti 22:17-21.

- Apostolo - (essere Apostolo)

E' il primo evangelizzatore di un luogo: Il termine significa letteralmente "inviare", mandato o messaggero (vedi 16:7).

E' Dio che gli ha dato tale vocazione, ma Dio da una simile vocazione a tutti... anche se non sempre per posti nuovi e/o lontani!

"Apostolo" viene dal termine greco "Apostellò" e significa: mandare, inviare, spedire con un incarico speciale, ... rappresentante, ambasciatore.

Il termine indica un incarico da "portare avanti" (Is. 6:8) come un messaggero o araldo particolare. cfr. Mt. 6:30.

- Appartato -

Letteralmente "messo a parte". L'idea è che Paolo non NON si è messo a parte, ma è stato messo a parte: conformemente alla sua decisione di "doulos", Dio, vedendo la sua disposizione, lo ha appartato,... lo ha chiamato per una vita diversa (**a parte**→ **SANTIFICAZIONE**) Gal 1:15 - Atti 26:15 - Atti 2:15 - Atti 22:14.

L'apostolo NON VIVE COME TUTTI GLI ALTRI: egli ha un compito speciale e UNA VITA SPECIALE: allo stesso modo ogni Cristiano NON deve vivere come tutte le persone del mondo e ad essi Non si conforma!

- Per l'Evangelo di Dio -

Riflessioni personali

Sono stato riscattato, ho deciso di servire il Cristo che mi ha riscattato ed ora sono il suo schiavo a vita! Egli mi ha chiamato ad essere apostolo e mi ha appartato per l'Evangelo.

Vivo io da schiavo di Cristo? Dipendo completamente da Lui?

Faccio solo quello che Egli mi indica? Mi studio di fare la Sua volontà?

I Suoi desideri sono davvero <ordini> per me?

Egli mi ha "messo a parte" per vivere una -vita diversa-! La mia vita è diversa da quelli che mi circondano e non Credono?

Quali sono le mie mete e le mie preoccupazioni? -Fondare Comunità, predicare l'Evangelo o giungere ad avere una vita tranquilla con una buona posizione sociale morale e religiosa che mi permetta di essere considerato in un certo modo? Sento il peso e la responsabilità del mondo perduto che mi circonda per cui Dio mi ha chiamato, appartato e vocazonato?

I SUOI DESIDERI, SONO ORDINI PER ME?

B. DISCEPOLO

Chi ha con QUALCUNO (MAESTRO) un rapporto di apprendimento culturale e spirituale (**alunno, allievo**). Per estensione: chi prende a modello qualcuno ispirandosi alla sua opera, al suo operato.

La parola discepolo dal latino (discipulus: allievo), che a sua volta deriva da discere, apprendere, si riferisce a chi studia o si rifà agli insegnamenti di un maestro.

Andate dunque e fate miei discepoli tutti i popoli battezzandoli nel nome del Padre, del Figlio e dello Spirito Santo, insegnando loro a osservare tutte quante le cose che vi ho comandate. Ed ecco, io sono con voi tutti i giorni, sino alla fine dell'età presente». Matteo 28:19-20

L'affermazione andate e ammaestrate tutte le nazioni, significa: "**fate discepoli tutti i popoli**".

A questo punto la domanda è d'obbligo: come si diventa discepoli?

Gesù ce lo dice con tre verbi: **Battezzare, Insegnate, (fate) Osservare**.

Questo avrebbe prodotto nella vita delle persone tre qualità spirituali che distinguevano il "**vero discepolo**" e sono espresse con altrettanti verbi:

1. **Imparare**, che è il risultato dell'insegnamento;
2. **Seguire**, che è il risultato del battesimo;
3. **Imitare**, che è il prodotto dell'osservanza dei comandamenti del Maestro.

Ecco cosa significa essere discepolo: "**Il discepolo è colui Che segue, impara e imita il suo Maestro Gesù**".

Ora esaminiamo da vicino queste tre caratteristiche.

1) Imparare.

Esso è correlato direttamente all'insegnamento.

I primi discepoli erano perseveranti nell'ascoltare l'insegnamento degli Apostoli (Atti 2:42), che a loro volta lo avevano imparato da Gesù.

Imparare non significa semplicemente ricevere un'acquisizione teorica/dottrinale delle cose riguardo a Gesù, ma è l'accettazione di Cristo stesso come insegnante della nostra vita, rifiutando tutto quello che non è conforme alla Sua Parola!

Perciò il vero discepolo, si dedicherà completamente alla Verità, cioè a Gesù! (Ef.4:20).

2) Seguire

Il suo significato è: **andare dietro qualcuno**, nel nostro caso "**andare dietro e seguire Gesù**".

- ❖ Il Signore disse a Matteo, **seguimi**, (Mr.2:14);
- ❖ a Pietro ed Andrea disse: **Seguitemi e vi farò pescatori d'uomini** ed essi lasciate subito le reti lo "**seguirono**"(Mt.4:18- 20).

Questa è una condizione fondamentale; se vuoi essere un vero discepolo, devi seguire il Maestro incondizionatamente!

- ...Se uno vuol venire dietro a me, rinneghi se stesso, prenda ogni giorno la sua croce e mi segua. (Lc.9:23; 9:57-62);

Purtroppo, ci sono persone che seguono Gesù per motivi sbagliati.

- La folla seguiva Gesù, per essere saziata (Gv.6:26)
- i discepoli immaturi per ricevere una ricompensa (Mt. 19:27)
- Pietro, che nel momento della prova, seguiva Cristo da lontano (Mt.26:58).

Inoltre, molti vorrebbero mettersi <affianco di Gesù> e altri addirittura avanti!

Non a caso si associa il battesimo con il seguire il Signore: infatti, con il battesimo diciamo chiaramente che abbiamo lasciato la vecchia vita (sepolta) per seguire la nuova, (Rm.6:3,4; Col.2:12,13).

Quindi, seguire Cristo Gesù, significa darsi completamente a Lui e dare un taglio netto con il nostro passato: non si può seguire Cristo al 10%. Egli vuole <discepoli al 100%>!

3) Imitare

Esso è in relazione con l'altro termine, cioè osservare, mettere in pratica; ciò non vuol dire riprodurre schematicamente un modello, una prassi, un credo, ma indica il modo di vivere di una persona perdonata e salvata da Dio!

La Bibbia ci esorta ad essere imitatori del Signore. (Ef.5:1; 1Ts.1:6,7; 1Cr.11:1).

C. CRISTIANO

Il termine Non è proprio tra i più indicati per descrivere i discepoli di Cristo: esso fu coniato dai <non-credenti> quasi per disprezzo verso <quelli della Nuova Via>!

Li definirono tali perché <costoro> affermavano di seguire Cristo e per i pagani questo era motivo di disprezzo in quanto chi seguivano era morto in croce, non era stato in grado di vincere contro i suoi nemici e, dunque, non era degno di essere seguito!

Inoltre, era vissuto in modo molto umile e povero, si era lasciato schiaffeggiare e frustare senza opporre alcuna resistenza: per i pagani, seguirlo (seguirne le orme) non era da considerare intelligente!

In tutta la Bibbia compare solo tre volte:

1. *Ad Antiochia <furono chiamati Cristiani>: essi non si definivano mai con questo termine! At 11.26 (Luca continuerà a definirli <discepoli>! Atti 11.29!)*

2. *A Cesarea Paolo si sta disculpando e Agrippa dice <per poco non mi persuadi ad essere <Cristiano>! Atti 26.28*

Anche qui si tratta di un pagano che usa il termine e non di un Credente: evidentemente, il mondo li considerava tali!

3. *Pietro lo usa per dire che <i discepoli sono perseguitati e <se uno soffre come Cristiano...>. 1Pie 4.16*

Anche qui si usa il termine per indicare l'appellativo con cui venivano definiti i discepoli di Cristo e Non come si autodefinivano!

Per tutto il primo secolo <i discepoli di Cristo> si consideravano SERVITI DI COLUI CHE LI AVEVA SERVITI E NON AMAVANO AFFATTO DEFINIRSI <CRISTIANI>: FU SOLO IN SEGUITO CHE TALE APPELLATIVO, DOPO ESSERSI AFFERMATO CON LARGO USO DA PARTE DEI PAGANI (SOPRATTUTTO CON L'IMPERATORE COSTANTINO) COMINCIO' AD ESSERE USATO ANCHE DAI DISCEPOLI COME <PRESENTAZIONE DI SE STESSI>!

Dunque, la domanda sorge spontanea: **si può essere Cristiani senza essere prima discepoli? La risposta è una sola: no!**

Furono i discepoli ad essere riconosciuti come Cristiani e chiamati tali, non viceversa: prima si è discepoli di Cristo e se lo si dimostra davvero gli altri ti chiamano <Cristiano>!

Del resto, se uno si autodefinisse <cristiano> e poi non seguisse davvero Cristo, che razza di Cristiano sarebbe?

Sin dal sorgere della <religione cristiana> architettata dall'imperatore Costantino, il mondo è <pieno di cristiani senza Cristo>, persone che si definiscono tali senza seguire affatto Cristo: essi ne portano il nome e Lo bestemmiano, Lo disonorano, Lo rinnegano...!

Nel corso della storia si è dovuto aggiungere altri aggettivi per definire questi tali <falsi Cristiani>: ora vengono definiti <cristiani nominali, cristiani non praticanti>, ma si tratta di religiosi che di Cristo non hanno nulla e il solo portare il nome di Cristo li getta nell'ipocrisia, nella condanna.

Ma una persona è Cristiana oppure non lo è affatto: non si può essere <cristiani nominali, cristiani non praticanti>!

Chi è Cristiano segue Cristo, viceversa... guai a chi <indossa> questo vestito per <mascherare> il suo essere animale, voluttuoso ed edonistico!

COME HA DISCEPOLATO GESÙ

- *E la Parola si è fatta carne ed ha abitato fra di noi, e noi abbiamo contemplato la sua gloria, come gloria dell'unigenito proceduto dal Padre, piena di grazia e di verità. **Giovanni 1:14***
- **Prendete su voi il mio giogo ed imparate da me, perch'io son mansueto ed umile di cuore; e voi troverete riposo alle anime vostre; Mat 11.29**

Insomma, Gesù non ha mandato qualcuno a parlarci di Lui. Egli disse VENITE a Me! Ascoltate DA Me..., **NON DI ME: ANCHE OGGI... ANDIAMO DA LUI E ASCOLTIAMO LUI**, non un uomo!

- **Marco 3:13** Poi egli salì sul monte, chiamò presso di sé quelli che volle; ed essi si avvicinarono a lui. **14** Quindi ne costituì dodici perché stessero con lui e potesse mandarli a predicare...

Da questo verso risulta chiaro che Gesù chiamò i dodici affinché stessero con Lui, ma con l'obiettivo finale di mandarli a predicare. Sin dal primo momento aveva in mente che sarebbero diventati predicatori della Sua Parola ed è così anche per noi: ci ha cercati, ci ha chiamati a seguirlo, vuole avere con noi un intimo rapporto, ma anche per noi ha un progetto di crescita finalizzata alla predicazione/annuncio della Buona Novella...

La Scrittura ci esorta a pregare il Signore affinché spinga nella Sua messe operai, cioè persone che insegnino la Sua Parola e si prendano cura di altri, poiché la messe è grande, ma gli operai sono pochi.

- **Luca 10:2** E diceva loro: «La messe è grande, ma gli operai sono pochi; pregate dunque il Signore della messe che spinga degli operai nella sua messe.

Gesù ci comanda di fare discepoli di tutte le genti (Mt 28,18-20), ma come possiamo realizzare il Suo Mandato? Il modo migliore è quello di imitare Lui...

1. Trascorse del tempo con loro.

Gesù ne costituì dodici perché stessero con Lui ed anche se per noi non è facile spendere tutto il nostro tempo con i nostri discepoli, è bene trovare il modo per stare in loro compagnia. Egli adottò il metodo del coinvolgimento personale, infatti stavano insieme quando viaggiava, quando pregava, quando stava in adorazione; mangiavano con Lui, andavano con Lui in barca, erano presenti alle guarigioni ed ai miracoli, erano con Lui quando scacciava i demoni e persino nelle battute di pesca.

Andavano con Lui nei villaggi, nelle sinagoghe, nelle case, nelle feste di nozze e nei funerali; in definitiva condivisero la loro vita col Signore e in ogni circostanza assistettero alle opere che compiva, crescendo così anche nelle relazioni.

2. Dava Se stesso.

Gesù diede Se stesso ai discepoli, li amò con tutto il cuore e condivise con loro ogni cosa, persino le tentazioni. Non li trattò mai dall'alto in basso e nel Getsemani non nascose la Sua angoscia, perché li considerava amici (Giov 15:15), non ebbe vergogna della Sua fragilità di quel momento e chiese loro di pregare, ma essi si addormentarono.

Si occupava di **trasmettere loro il Suo stile di vita**. La Scrittura parla di Gesù sia come discepolo che come discepolatore e questo ci dice che **solo chi è discepolo può fare altri discepoli**.

- **Isaia 50:4-5** «Il Signore, l'Eterno, mi ha dato la lingua dei discepoli perché sappia sostenere con la parola lo stanco; egli mi risveglia ogni mattina, risveglia il mio orecchio, perché io ascolti come fanno i discepoli. Il Signore, l'Eterno, mi ha aperto l'orecchio e io non sono stato ribelle, né mi sono tirato indietro.

3. Dava l'esempio.

Gesù si pose come modello. Non insegnò cose teoriche, ma insegnò come vivere nella realtà quotidiana, principalmente nella famiglia.

- **Luca 6:40** Nessun discepolo è da più del suo maestro, anzi ogni discepolo ben addestrato sarà come il suo maestro.

Chi si reputa discepolo di Gesù Gli chiede consiglio in ogni circostanza e quando viene a conoscenza della Sua volontà la fa senza discutere. L'obbedienza è un elemento essenziale del discepolato e chi rifiuta di obbedire non può ammaestrare nessuno.

4. Insegnava a vivere il discepolato come uno stile di vita

I dodici non avevano con Gesù solo alcune ore di lezione giornaliera, infatti vivendo con Lui ricevevano ininterrottamente i Suoi insegnamenti. Presso gli Ebrei i discepoli erano tenuti ad osservare i loro insegnanti e imparavano ponendo loro delle domande e poi applicando alla

propria vita ciò che avevano osservato. Gesù usava il linguaggio in uso presso gli Ebrei, quello secondo cui il discepolo prendeva il giogo del maestro e si sottometteva alla sua volontà rinunciando alla propria.

- **Matteo 11:28-29** *Venite a me, voi tutti che siete travagliati e aggravati, ed io vi darò riposo. Prendete su di voi il mio giogo e imparate da me, perché io sono mansueto ed umile di cuore; e voi troverete riposo per le vostre anime. Perché il mio giogo è dolce e il mio peso è leggero!*».

I discepoli di Gesù amano prendere il Suo <giogo leggero>, e desiderano fare la Sua volontà. Il giogo diventa pesante se facciamo le cose secondo la nostra volontà e con la nostra forza, con la conseguenza che quando ci accorgiamo dei nostri limiti finiamo nello stress. Meglio comprendere prima che da soli non ce la facciamo e confidare pienamente nel Signore. È importante notare che Gesù stesso afferma che per trovare riposo per le nostre anime dobbiamo imparare da Lui.

5. Lavorava su pochi per raggiungere le moltitudini

Gesù scelse dodici persone per raggiungere le moltitudini. Non si possono influenzare molte persone, meglio concentrarsi su pochi e svolgere un'azione efficace nella loro vita. Gesù sognava in grande, ma si concentrò su pochi e fece in loro un lavoro così profondo da metterli in condizione di influenzare il mondo intero.

6. Affidava compiti e chiedeva il resoconto

Chi si prende cura di altri deve avere pazienza, incoraggiarli, e anche quando sbagliano deve correggerli con amore. Gesù inviò i Suoi dodici e poi i settanta a predicare un piccolo messaggio: *“Il regno dei cieli è vicino”*, diede loro fiducia inviandoli anche a guarire gli infermi, a risuscitare i morti, a sanare i lebbrosi ed a risuscitare i morti (Luca 9,10). Non li inviò a fare lunghe prediche che non avrebbero saputo fare, ma a dare un breve messaggio e quando sbagliavano in qualcosa, non li rimproverava, bensì li correggeva e ammaestrava con pazienza, aiutandoli a crescere.

Quando i settanta tornarono dalla loro missione entusiasti dell'esperienza fatta,vedendo la loro gioia Gesù li esortò a prendere consapevolezza dell'autorità spirituale che avevano ricevuto e a gioire perché i loro nomi erano scritti nei cieli piuttosto che del fatto che i demoni erano loro sottoposti

- **Luca 10:17** *Or i settanta tornarono con allegrezza, dicendo: «Signore, anche i demoni ci sono sottoposti nel nome tuo». Ed egli disse loro: «Io vedevo Satana cadere dal cielo come una folgore. Ecco, io vi ho dato il potere di calpestare serpenti e scorpioni, e su tutta la potenza del nemico, e nulla potrà farvi del male. Tuttavia non vi rallegrate del fatto che gli spiriti vi sono sottoposti, ma rallegratevi piuttosto perché i vostri nomi sono scritti nei cieli».*

In conclusione: nella cura dei discepoli dobbiamo guardare al modo in cui lo fece Gesù, agire con grazia come era solito fare Lui e mettere in pratica i Suoi principi.

Prendersi cura di altri può comportare qualche sacrificio, ma ne vale la pena, infatti condurre le persone al punto di ammaestrare a loro volta altri, significa avere adempiuto il Mandato del Signore ed è motivo di grande gioia.

Comunque, **nessuno può fare diventare discepolo chi rifiuta di porsi con lealtà, umiltà e obbedienza, e altresì rifiuta di applicare alla propria vita la volontà del Signore pur conoscendola.**

CONDIZIONI PER IL DISCEPOLATO

“Allora Gesù disse ai suoi discepoli: Se uno vuol venire dietro a me, rinunci a se stesso e prenda la sua croce e mi segua” (Matteo 16:24)

C'è un aspetto spesso trascurato che “certifica” la genuinità di una conversione, quello del discepolato.

Una volta salvato, devo divenire un discepolo di Gesù: fatto tutt'altro che facile per la nostra natura in questo “presente secolo malvagio”.

Qualcuno potrebbe affermare: “Sono salvato in Cristo; non mi interessa diventare Suo discepolo”. No, **è come discepoli che dimostriamo di essere salvati.** Tutti coloro che hanno rinunciato al peccato e alla propria giustizia per amore di Gesù desiderano essere Suoi discepoli.

Inevitabilmente, però, scoprono che il discepolato è duro perché esso richiede disciplina.

Essere discepolo significa:

1. Seguirlo
2. Rinnegare sé stessi

3. Portare la croce

Ai nostri giorni c'è la tendenza a proporre un Cristianesimo consolatorio e comodo: **UN CRISTIANESIMO SENZA CROCE, SENZA UBBIDIENZA, SENZA SERVIZIO, SENZA GIOGO!**

Ma Cristo non attirò mai nessuno con un messaggio accomodante (cfr. Mt. 10:37, 38). Il Signore Gesù è altrettanto chiaro quando ci chiama ad essere discepoli fedeli e leali in vista di una causa suprema (cfr. Mc. 10:21, Lc. 9:57-62).

IL DISCEPOLATO: essere un discepolo (uomo maturo in Cristo) oppure un perpetuo neonato spirituale?

Hai mai incontrato un Credente che non fosse DAVVERO un discepolo? Certo, ce ne sono davvero tanti!



*Immagina di andare a trovare un tuo amico d'infanzia e di scoprire che... è anche più grande di te fisicamente, ma porta ancora il pannolino e schiamazza come tutti i bambini facendo tutti i capricci del mondo!
Cosa penseresti?*

Ci sono molte persone che si convertono, professano alcune cose buone, magari frequentano gli incontri della Chiesa, ma non ci viene di chiamarli discepoli. Perché no? Perché, tristemente, questi credenti non crescono.

Si tratta di un'infanzia spirituale permanente!

Noi, invece, sappiamo che non basta essere Credenti (anche i demoni sono credenti! **Giac 2:19**). Gesù vuole qualcosa di più da noi, qualcosa di meglio, qualcosa che ci fa assomigliare a Lui.

Gesù ci chiede di essere e fare discepoli (Matteo 28:18-20).

Un discepolo è uno che segue, imita ed assomiglia al suo padrone, il suo signore.

Noi vogliamo essere seguaci di Cristo, conoscendolo attraverso la lettura e lo studio della Sua Parola, attraverso la preghiera, attraverso l'adorazione, ecc.

E mentre leggiamo quella Parola e parliamo con il nostro Maestro attraverso la preghiera, poniamo delle domande importanti a cui solo Lui può rispondere:

- Come posso conoscerti meglio?
- Come mi vedi tu?
- Hai una missione per me?

Il discepolo fa i discepoli: gli viene spontaneo! **Non basta essere un discepolo: devi farne altri!**

Il discepolato è riassunto anche dai 5 verbi elencati in di 1Giov 1.1.-4

1. **ho udito**
2. **ho visto**
3. **ho contemplato**
4. **ho toccato con mano**
5. **lo annuncio agli altri**

Tralascio di dettagliare questi verbi con i loro significati, ma un lettore attento li capisce da sé facendone l'applicazione spirituale!

IL PREZZO DEL DISCEPOLATO: **la rinuncia**

Luca 9:23-26 = (Mt 16:24-28; Mr 8:34-9:1)

Diceva poi a tutti: «Se uno vuol venire dietro a me, rinunci a sé stesso, prenda ogni giorno la sua croce e mi segua. Perché chi vorrà salvare la sua vita, la perderà; ma chi avrà perduto la propria vita per amor mio, la salverà. Infatti, che serve all'uomo guadagnare tutto il mondo, se poi perde o rovina sé stesso? Perché se uno ha vergogna di me e delle mie parole, il Figlio dell'uomo avrà vergogna di lui, quando verrà nella gloria sua e del Padre e dei santi angeli.

Qual è la croce di cui parla Gesù?

E' forse povertà o malattia? E' sofferenza fisica, privazione di cibo, sonno o sete? E' sopportare un marito violento? Una moglie rissosa? E' curare un figlio menomato? E' persecuzione, angustia, o l'incomprensione di chi ci sta intorno?

Benché in alcune di queste cose vi possa essere necessità fatta virtù per essere pazienti e sapienti, fino a trovare la via per uscirne (quando è possibile); benché alcune di queste cose potrebbero essere delle "croci" da sopportare con grande forza spirituale, sappiamo però che per queste cose si può pregare, se tale è la volontà di Dio, e chiedere di poterne uscire.

*Ma la croce di cui parla Gesù è altro. E' qualcosa da prendere volontariamente, qualcosa da cui non si può desiderare di venire fuori. La vera croce di Cristo è una via di non ritorno, **è la morte del proprio io.***

Gesù disse, in una sola frase di senso compiuto: **"Se uno vuol venire dietro me, rinunci a se stesso, prenda la sua croce e mi segua."**

Questo significa che la croce da prendere per seguirlo si chiama semplicemente "Rinuncia a noi stessi". Rinuncia al proprio io. *O meglio, rinuncia al proprio egoismo.*

Nel discorso a seguire il Maestro conferma: "Perché chi vorrà salvare la propria vita"... cioè, chi vorrà preservare se stesso, soddisfare la propria natura, difendere i propri diritti e guadagnare altri privilegi egoistici, alla fine perderà tutto. Ma chi rinuncia per amore mio, per altruismo, salverà la propria vita.

L'uomo è egoista per natura.

E' l'egoismo il vero ostacolo al discepolato Cristiano: **non c'è da stupirsi se i veri discepoli sono pochi.** Ecco perché il Maestro chiede di prendere questa croce. La croce che tutti noi siamo invitati a prendere è rinunciare a noi stessi, **morire a noi stessi, se veramente lo amiamo.**

- **"Sono stato crocifisso con Cristo: non sono più io che vivo, ma Cristo vive in me!"** (Galati 2:20)

Sì. Questa è la strada del vero discepolato: la reale SIGNORIA DI CRISTO. Questa è la strada della vera gloria e non ce n'è un'altra.

Proviamo a fare un esercizio di semplice aritmetica, per capire di più. Prendiamo tutti i peccati e le debolezze della carne, della natura umana. Cerchiamo nella Parola tutto ciò che impedisce l'ingresso nel regno di Dio.

La somma di tutti i peccati darà come risultato totale l'EGOISMO, poiché -sotto sotto- si pecca per soddisfare noi stessi.

- *Or sappi questo: negli ultimi giorni verranno tempi difficili; perché gli uomini saranno **egoisti**, amanti del denaro, vanagloriosi, superbi, bestemmiatori, ribelli ai genitori, ingrati, irreligiosi, insensibili, sleali, calunniatori, intemperanti, spietati, senza amore per il bene, traditori, sconsiderati, orgogliosi, amanti del piacere anziché di Dio, aventi l'apparenza della pietà, mentre ne hanno rinnegato la potenza. 2Tim 3:1-5*

Il peccato è la soddisfazione del proprio io e, simultaneamente, il rifiuto di far regnare Dio, di sottomettersi a Lui per ubbidirlo stando sotto il Suo giogo!

Ecco perché Gesù dice "Se uno vuol venire dietro me, rinunci a se stesso": significa semplicemente **<rinuncia a vivere per te, a fare quello che ti piace>! Non una vita in <regime democratico, edonistico e liberale-anarchico, ma SOTTO LA SUA SIGNORIA: EGLI VUOLE ESSERE RE E LA MIA VITA FUNZIONA SOLO NELLA MISURA CHE DIO E' RE SU DI ME!**

Il Signore chiama al discepolato coloro che Egli stesso ha eletto: **TUTTI COLORO CHE LO SCELGONO PER LA SALVEZZA EGLI LI SCEGLIE PERE IL SERVIZIO.**

Questo vuol dire che non esiste alcun autentico Convertito che non venga chiamato al discepolato!

- Abramo e Israele vengono eletti per essere testimoni della santità di Dio. Es 19:2-6
- Mosè viene eletto per condurre il popolo fuori dall'Egitto. Es 3
- I profeti vengono eletti per <parlare da parte di Dio>
- Maria viene eletta per essere la <madre del Salvatore>
- tutti veniamo eletti per un servizio, piccolo o grande che sia!

Tutti gli eletti di Dio devono solo rispondere: **<ECCOMI>, SONO PRONTO, <PARLA CHE IL TUO SERVO ASCOLTA>**! Gen 22.12; Gen 31.11, Es 3.4; **1Sam 3.4,10!**

DA COSA VIENE OSTACOLATO IL DISCEPOLATO?

• **LA SUPERFICIALITA'**

Quando scegliamo questa strada lo facciamo senza essere consci delle difficoltà che possiamo incontrare nel cammino, così facendo non saremo pronti ad affrontarle ed a vincerle. Ci ritroveremo, poi, sconfitti da noi stessi e dalla nostra presunzione. In Luca cap. 9 vv 58 e 62, Gesù ci indica quale deve essere il nostro atteggiamento verso la vita cristiana da noi intrapresa.

Dobbiamo essere pronti a lasciare qualsiasi cosa per servire Dio, altrimenti non saremmo idonei per essere dei veri discepoli; la nostra rinuncia verso la vecchia vita deve essere totale e non parziale.

La superficialità non porterà mai alcun beneficio ed utilità, anzi porta disastrose conseguenze nella vita del credente o presunto tale.

Bisogna avere <i piedi per terra> e comprendere bene <il costo del discepolato>!

• **IL TEMPO**

Per essere dei veri discepoli dobbiamo trovare il tempo: dobbiamo mettere subito da parte il tempo per servire Dio. L'apostolo Paolo scrive in Efesini 5:16 che il cristiano dovrebbe riscattare il tempo perché i giorni sono malvagi; ciò significa che non bisogna perdere tempo, ma trovarlo per servire meglio Dio.

Romani 12:1: " Vi esorto dunque, fratelli, per le compassioni di Dio, a presentare i vostri corpi, il che è il vostro ragionevole servizio, quale sacrificio vivente, santo e accettabile a Dio".

Versi come questo ci danno la dimensione della centralità di Dio nella nostra vita; Egli deve essere il fulcro, il naturale sblocco per ogni nostra decisione e la funzionalità della nostra esistenza.

*Tutto deve essere fatto in funzione di Dio e della Sua opera; **le altre cose vengono dopo.***

"Poiché molti sono i chiamati, ma pochi gli eletti" Matteo 22:14

Questo vuol dire che tu puoi anche opposti alla Chiamata e respingere l'elezione (macchiandoti di diserzione spirituale), ma vivresti molto male, da fallito!

Oggi siamo circondati da <disertori spirituali>!

• **IL CAMMINO DISORDINATO**

Accade quando non si ha la vera percezione del discepolato, quando si cammina in modo superficiale, senza un vero sentimento spirituale e Cristiano. Le esortazioni da parte degli Anziani vengono messe in discussione nel nome della presunta libertà personale.

Un altro fattore che determina il cammino spirituale disordinato è l'incostanza con cui si serve Dio.

*Si va sporadicamente alle riunioni comunitarie e non ci si coinvolge attivamente, **lasciando che faccia tutto <il pastore> o l'Anziano e preferendo gli interessi personali piuttosto che quelli di Dio.***

Il materialismo ha invaso la Chiesa di Cristo ed il cuore di molti Cristiani o presunti tali: molti Cristiani, pur essendo stati tanto amati, hanno impegnato la propria vita con altri e nuovi <amori>!

Costoro quando verranno le prime prove <affonderanno>, falliranno!

Infatti, la Bibbia dice:

"Conservando la fede e una buona coscienza; alla quale alcuni hanno rinunciato e così hanno fatto naufragio quanto alla fede" 1Tim 1:19;

Quando arrivano le prime tempeste, se non si è pronti ad affrontarle, si fa veramente naufragio, mentre il vero discepolo resisterà:

"Perciò chi ascolta le mie parole e le mette in pratica, io lo paragono ad un uomo avveduto, che ha edificato la sua casa sopra la roccia. Cadde la pioggia, vennero le inondazioni, soffiaron i venti e si abatterono su quella casa; essa però non crollò, perché era fondata sopra la roccia" Matteo 7:24,25.

Il vero discepolo è fondato su Gesù Cristo, cammina nei Suoi comandamenti (praticandoli) e non sarà mai smosso.

- **L'OPINIONE PUBBLICA**

Si rinuncia ad essere veri discepoli quando ci facciamo condizionare dall'ambiente esterno e dalle persone che ci circondano.

La Bibbia al proposito è molto chiara:

"Tutti coloro che vogliono far bella figura nella carne, vi costringono a farvi circoncidere e ciò al fine di non essere perseguitati a causa della croce di Cristo" Galati 6:12.

*In questo passo, Paolo riprende aspramente le Chiese della Galazia perché avevano scelto **la strada del compromesso**, accettando certe situazioni contro la via Cristiana: pur di non esser perseguitati avevano cambiato stile di vita tornando alla vecchia etica.*

A volte per non esser perseguitati dai genitori, dall'ambiente di lavoro, dal marito, dalla moglie, dai figli, dal fidanzato o fidanzata, dai parenti e dagli amici, accettiamo in modo subdolo situazioni pericolose che possono farci deviare dall'obiettivo che ci siamo posti, ovvero servire Cristo ad ogni costo.

*Gesù disse esplicitamente che colui che ama padre, madre, marito, moglie, fratello e sorella più di Lui, **non è degno di essere un vero discepolo (Matteo 10:34,38).***

- **IL MATERIALISMO E L'AMBIZIONE SOCIALE**

Siamo veramente disposti a perdere la nostra reputazione e la nostra posizione sociale, per essere veri discepoli? Gesù chiamò Pietro, Giovanni e gli altri discepoli mentre stavano pescando e disse loro:

*venite a me e vi farò pescatori di uomini e loro **lo seguirono prontamente** <lasciando le reti> Marco 1:17*

Siamo pronti a seguire Gesù a qualsiasi costo per essere veri discepoli?

La Parola di Dio dice anche:

"Le volpi hanno le tane e gli uccelli del cielo hanno i nidi, ma il Figliuol dell'uomo non ha dove posare il capo" Luca 9:58

"E chiunque vuol venire dietro a me, rinunci a se stesso, prenda la sua croce e mi segua" Marco 8:34.

Siamo disposti DAVVERO alla rinuncia di noi stessi ed a quello che eravamo?

L'Apostolo Paolo mise in pratica questo comando di Gesù: benché fosse uno dei membri più influenti del sinedrio di Gerusalemme, personaggio di carisma è dottore della Legge sotto il maestro Gamaliele, e vivendo una vita piena di agi e lussi, rinunciò a tutto questo per la croce di Cristo.

Si dovette adattare ad i lavori più duri per mantenersi, superare ostacoli imponenti, subire persecuzioni ed essere stato incarcerato per la Parola di Dio e dell'Evangelo, ma ne uscì vincitore; egli portò la sua croce, vuoi farlo anche tu, per essere un vero discepolo?

Egli <si fece tutto a tutti> e, come il suo Maestro, non pensò mai a se stesso: disse che aveva imparato ad essere contento dello stato in cui si trovava!

Quello che il mondo considera <motivo di vanto> egli lo considerava tanta spazzatura di fronte all'eccellenza di Cristo!

Lavorava di notte per poter predicare e vivere di giorno: disse che <viveva per Dio> e non per se stesso! Come il suo Maestro, dimostrò di fare veramente quello che diceva: anche lui fu all'altezza delle sue affermazioni!

Non esisteva sacrificio che fosse impossibile o troppo grande per lui: non era mai abbastanza quello che faceva per Cristo.

Egli aveva capito che l'olocausto di Cristo per lui era senz'altro abissalmente maggiore del suo oloocausto per Cristo!

E che dire di Mosè e di tanti altri personaggi della storia biblica?

A COSA PORTA IL DISCEPOLATO?

Uno dei bisogni più grandi per il nostro tempo e per la nostra attività nella Chiesa, non è tanto quello di avere persone intelligenti e più dotate, ma persone profonde e mature che sono pronte a seguire Cristo!

Persone che abbiano sposato il loro interesse dalla superficie a ciò che sta in profondità; persone che siano desiderose di andare alla sorgente!

Persone che non si accontentino di nozioni di terza mano, orecchiate qua e là: persone che non **vanno da tutte le parti a <spigolare>, ma si rivolgono direttamente a Gesù!**

Il discepolato ha dunque come primo obiettivo quello di orientarsi verso l'approfondimento.

L'esteriore può anche influenzare l'interiore; e com'è vero che il discepolato viene prima della disciplina, è, altresì vero che la disciplina conferisce al discepolato il suo pieno significato.

Chi sceglie la disciplina godrà del fatto di essere autentico discepolo e scoprirà come attraverso di essa Dio lavori in profondità per trasformarci a Sua immagine.

- **LA PIENA LIBERTÀ'** (il massimo possibile sulla terra)

Si può vivere senza disciplina e avere al momento l'impressione di maggiore libertà.

A lungo andare, però, ci sarà richiesto un prezzo assai elevato; la mancanza di disciplina si paga sempre nel tempo. Per questo motivo si può dire che la disciplina ha di mira una piena libertà della persona e la sua liberazione dalle inibizioni.

Essa contribuisce a fornire supporti stabili e sicuri.

Essa mette la persona nello stato di poter ubbidire e come tale costituisce un mezzo per essere pienamente liberi.

Se la Parola di Dio ci influenzerà in profondità, porteremo frutti e dimostreremo di essere discepoli di Cristo (Giovanni 15:5-8). Anche il lavarsi i denti è una disciplina non sempre gradevole, soprattutto quando si è piccoli. Ma si sa che il farlo comporta la possibilità di sorridere! Per poter imparare a sorridere, bisogna dunque dimorare nel Signore e nella Sua Parola. Bisogna mirare a qualcosa di profondo che illustri la vera libertà promessa dal Signore a chi sarebbe diventato suo discepolo.

- **L'ASCOLTO DI DIO**

I valori della Parola di Dio non raggiungono gli uomini rumorosi e superficiali; tendere l'orecchio non è qualcosa di usuale. Bisogna impararlo! Tante persone sono incapaci di ascoltare gli altri. È molto facile sentirsi minacciati dagli altri e così non ci si espone; ora se non è naturale ascoltare gli altri, figuriamoci quanto sia poco naturale ascoltare Dio (Salmo 42:1,2).

Essere un Discepolo Cristiano significa crescere nella conoscenza del Signore; ciò implica certamente impegno e disciplina, ma il vero scopo è la crescita nel rapporto con Dio.

Un popolo senza conoscenza né discernimento è molto più esposto al peccato di quanto si possa immaginare (Isaia 1:3). Il Signore vuole farsi conoscere sempre di più affinché i Suoi figli crescano in santità.

L'ascolto e la conoscenza di Dio è, dunque, la più straordinaria dote della vita cristiana.

- **IL COSTANTE RIORDINAMENTO DELLA VITA**

Il Cristiano oltre ad ascoltare, dovrebbe dare un nuovo orientamento alla sua vita in funzione dei valori del Cristianesimo. (Vedi il mio relativo corso Biblico)

Dal momento che si diventa Figlioli Suoi, Egli vuol prendersi cura della nostra esistenza, e anziché lasciare che si rimanga delle persone con un unico orientamento, quando si comprendono questi valori appare evidente il significato delle parole di Paolo:

"mi sottopongo a dura disciplina e cerco di dominarmi per non essere squalificato proprio io che ho predicato agli altri". 1Cor 9.27

Per lui la disciplina non era un mezzo per raggiungere Dio, ma il canale di cui Egli (Dio) poteva servirsi per trasformarlo.

Ci sono sempre state, ed ancora ci sono, forme di disciplina legate all'esteriorità; tali elementi del mondo servono in definitiva a soddisfare la carne (Col 2:20-23).

Ma nella prospettiva biblica ciò che conta è il cuore <nuovo>; e ciò che avviene là che ha significato duraturo; **la fede cristiana, cresce o declina secondo come e quanto si pratica ciò che non si vede.**

Quando il Signore salva una persona e la strappa alla solidarietà del mondo per collocarla nel Suo popolo: è necessario lavorare perché nella sua vita abbia una nuova struttura.

Fino a quel momento la persona è stata condizionata da schemi di pensiero e di vita che si ispiravano ai valori non Cristiani; dalla conversione in poi bisogna che ci sia una nuova disciplina.

La nuova disciplina non dovrebbe essere suggerita quando nasceranno i problemi, ma dovrebbe essere sviluppata molto presto, appena Convertiti.

Il Signore vuole, infatti, riformare tutta la persona e ciò che avviene **non in modo magico ed istantaneo. Esige un lavoro nel tempo, nessuno pianta patate oggi, per poterle mangiare domani a pranzo; non c'è nulla di improvvisato, si cresce con costanza e tanto lavoro nel campo del Signore.**

ESEMPIO DI DISCEPOLATO

LINEE GUIDA

Consapevolezza

Ogni discepolo è posto nelle condizioni di comprendere che con Dio non ci sono "sottointesi" e che i ruoli di chi impara e chi insegna devono essere chiari, accettati e rispettati. Solo se sono consapevole che Dio mi può discepolare attraverso uomini che Egli ha scelto, vedrò il miracolo di ricevere al di là dei loro limiti.

Eredità

Noi vogliamo lasciare ai nostri discepoli un'eredità non vincolante che essi potranno decidere di sperperare o reinvestire rendendola ancora più ricca e ampia, rimanendo liberi di rispondere a Dio indipendentemente da noi.

Apprendistato

A discrezione dei discepolatori (MAESTRI), i discepoli vengono invitati a seguirli, dove possibile, nelle varie attività (pastorali, predicazione, insegnamento, cura d'anima ecc.).

Un particolare importante è che i discepoli vengono messi tutti nelle condizioni di vedere, all'interno della vita familiare dei loro discepolatori, la coerenza con ciò che viene loro insegnato intessendo con lui e la sua famiglia un rapporto amichevole e intimo. ...

"Gesù, voltatosi, e osservando che lo seguivano, domandò loro: «che cercate?» Ed essi gli dissero: «Rabbi (che, tradotto, vuol dire Maestro), dove abiti?» Egli rispose loro: «Venite e vedrete». Essi dunque andarono, videro dove abitava e stettero con lui quel giorno..." (Gv. 1:38-39)

Rendiconto

Viene insegnata ad ogni allievo l'importanza di confrontarsi su ciò che vive, allo scopo di non limitare l'azione del discepolato alla sola vita religiosa. Ognuno è chiamato a render conto di volta in volta di ciò che ha fatto o insegnato ("Gli apostoli si riunirono attorno a Gesù e gli riferirono tutto quello che avevano fatto e insegnato" Marco 6:30) dando modo al discepolatore di individuare la necessità di un elogio, una correzione o un approfondimento.

Insegnamento

Discepolato non è "scuola Biblica" nel senso comune. Oltre alla formazione biblica di base, che riveste indubbiamente un ruolo importante, forniamo ai discepoli una serie di chiavi di lettura che permetta loro di tradurre ciò che imparano in "parabole" vicine al linguaggio moderno e in vita pratica. Ciò avviene sia attraverso lo studio della Parola sia grazie al rapporto con i rispettivi discepolatori.

E' di fondamentale importanza per noi insegnare ai nostri discepoli che l'approccio alla Parola di Dio deve essere in primo luogo letterale, poi nel contesto e solo alla fine nell'interpretazione, altrimenti ogni versetto estratto dal contesto può divenire un pretesto.

Gioco di squadra

Crediamo che l'individualismo non sia ammissibile all'interno del cammino di discepolato né nella Chiesa. Per il resto insegniamo che l'unico modo per limitare i danni ed aver il maggior risultato, è cogliere la ricchezza del muoversi in squadra.

Spirito e Anima

Il saper distinguere con la maggior chiarezza possibile ciò che è spirituale da ciò che viene dall'anima è una delle sfide più importanti a cui siamo chiamati a dare chiare risposte, considerando, per esempio, che non si può vedere il diavolo dappertutto, ma neanche ridurre tutto a problemi psicologici.

Per questo motivo, stimoliamo e insegniamo ai discepoli di ricercare la guida dello Spirito Santo e i

Suoi doni, specialmente quando hanno a che fare con la vita degli altri, e cerchiamo di fornire loro delle conoscenze di base circa alcune tematiche psicologiche affinché siano in grado di affrontare le proprie problematiche e quelle degli altri. Solo avendo visto la moneta vera, si può distinguere quella falsa.

Ministero

Non necessariamente tutti quelli che frequentano il corso entreranno nel ministero ordinato o avranno ruoli di governo nella Chiesa. Lo scopo è principalmente quello di fare discepoli che sappiano muoversi nel ministero e solo in secondo luogo, se vi saranno persone che manifesteranno chiaramente una chiamata, si procederà ad indirizzarle verso il ministero affiancandole, se possibile, a chi ne ha uno simile (“Il ferro forbisce il ferro; così un uomo ne forbisce un altro” Proverbi 27:17), pastore formerà pastore, insegnante formerà insegnante, ecc. Potranno emergere dai discepoli veri e propri ministri o diaconi che, proprio per i requisiti emersi nel discepolato, saranno introdotti nella scuola di formazione, dove riceveranno una formazione legata sia all’aspetto generale che alla specifica chiamata. Saranno inseriti man mano nelle varie responsabilità della vita ecclesiale per preparare loro e la chiesa ad accogliere la loro indicazione (nomina), che non deve necessariamente avvenire dopo decenni di formazione. Così potranno svilupparsi nei futuri ministri capacità specifiche che li introdurranno nel terzo livello della cura pastorale della Chiesa.

Cura Pastorale in 3 livelli

Per spiegare in modo semplice il processo dei 3 livelli, utilizzeremo l’esempio di un ospedale. Quando le persone arrivano a Cristo, è come se entrassero in un ospedale dove la prima realtà che incontrano è **il pronto soccorso**.

Dopo aver ricevuto le cure personali, il discepolato di primo livello (chiesa locale) le forma a diventare dei **buoni infermieri** che sanno affrontare piccole problematiche e apportare cure di primo livello. Successivamente, chi entra nel discepolato consapevole viene preparato a curare patologie più serie che richiedono una cura protratta nel tempo, ecco la cura di secondo livello che è fatta dai ministri o dai responsabili preparati in quel senso. Andando avanti troviamo **gli specialisti** che sono preparati in modo specifico e non solo generico, ed ecco la cura di terzo livello dove a problemi specifici vi sono ministri preparati per quello, ad esempio **la cura dell’anima ha bisogno spesso di persone chiamate e preposte in tal senso da Dio**.

Allora Pietro, replicando, gli disse: Ecco, noi abbiamo lasciato ogni cosa e t’abbiam seguito; che ne avremo dunque? - **Mt 19:27**

E Gesù disse loro: Io vi dico in verità che nella nuova creazione, quando il Figliuol dell’uomo sederà sul trono della sua gloria, anche voi che m’avete seguito, sederete su dodici troni a giudicare le dodici tribù d’Israele. - **28**

E chiunque avrà lasciato case, o fratelli, o sorelle, o padre, o madre, o figliuoli, o campi per amor del mio nome, ne riceverà cento volte tanti, ed erederà la vita eterna. - **29**

Quale la causa della carenza di veri discepoli di Cristo?

Forse l’esiguo numero di autentici <maestri>, forse la preferenza di tanti ad essere maestri più che discepoli, forse la tiepidezza spirituale che caratterizza la <Chiesa di Laodicea> o forse l’alto prezzo del discepolato.

Personalmente, opto per l’ultimo punto!

Infatti, credo che tutti i Credenti debbano conoscere le SETTE CONDIZIONI del discepolato che William M. Donald elenca nel suo libro <il vero discepolo>:

1. L’amore supremo per Cristo.

Luca 14:26 “Se uno viene a me e non odia suo padre, sua madre, e la moglie, i fratelli, le sorelle e persino la sua propria vita, **non può essere mio discepolo**”;

2. La completa rinunzia a se stessi.

Matteo 16:24^a “...Se uno vuol venire dietro a me (Se uno vuole essere mio discepolo) **rinunzi a sé stesso ...**”;

3. Una scelta cosciente della croce.

Matteo 16:24^b “... **prenda la sua croce ...**”;

4. Una vita che segue Cristo.

Matteo 16:24^c “... **e mi segua**”. Seguendo sui suoi passi, i suoi insegnamenti;

5. Amore per i fratelli.

Giovanni 13:35 *“Da questo conosceranno tutti che siete miei discepoli, se avete amore gli uni per gli altri. L’amore che porta a considerare gli altri più di stessi;*

6. Perseveranza nella Sua parola

Giovanni 8:31 *“...Se perseverate nella mia parola, siete veramente miei discepoli”;*

7. Rinunciare a ogni cosa

Luca 14:33 *“Così dunque ognuno di voi, che non rinuncia a tutto quello che ha, non può essere mio discepolo”.*

Il Signor Gesù, dunque, chiede qualcosa di molto preciso a quanti vogliono essere Suoi discepoli.

Il cristianesimo richiede un impegno totale verso il Signor Gesù Cristo. Se ci sono uomini e donne disposti a farsi saltare in aria per un ideale nazionalistico o politico, o dei soldati che danno la propria vita per la Patria, mi chiedo come sia possibile vivere un cristianesimo senza essere alcuna rinuncia. Solo un rapporto più significativo con Gesù Cristo ci permetterà di imitarlo.

Noi, suoi ministri e sentinelle, abbiamo la responsabilità di essere esempio a quanti verranno dopo di noi, alle anime affidateci che sono state acquistate col sangue di Gesù. I nostri *“figli spirituali”* ascoltano i nostri insegnamenti, ma ancor di più osservano i nostri comportamenti, quindi se gli predichiamo ciò che non vedono in noi, le nostre parole serviranno a nulla.

Mi voglio determinare a cercare di più il Signore, voglio essere un esempio per quanti Lui mi ha affidato. Voglio sforzarmi di fare un successivo passo in avanti e rinunciare a tutte quelle cose che non onorano il mio Signore. Voglio seguire le orme del Grande Maestro per somigliargli sempre di più ed essere un *“vero discepolo”*, chissà che questo non generi altri *“veri discepoli.”*

Voglio lanciare una sfida ai miei fratelli. Siamo entrati da poco nel terzo millennio dell’era cristiana, saremo capaci di recuperare quanto abbiamo perduto? Rinunceremo alle nostre sicurezze e comodità per seguire Cristo per la via stretta? Predicheremo alle generazioni future il costo del discepolato, senza il timore che ci lascino?

Io ci proverò, m’impegherò, mi determinerò!

Rinunzierò a tutto, per guadagnare Gesù Cristo.

LA QUALITÀ DEL DISCEPOLATO AI TEMPI DI GESÙ (A. Q.)

In Israele, la chiamata ad essere discepolo di un maestro significava spesso lasciare famigliari ed amici e percorrere il paese sotto condizioni austere. Voleva anche dire impegno totale. Un futuro discepolo doveva prima di tutto essere sicuro quali fossero le sue priorità.

Consideriamo le parole dell’uomo che disse a Gesù: *«Signore, io ti seguirò, ma permettimi prima di congedarmi da quelli di casa mia»* (Luca 9:61). La risposta di Gesù mostra che solo quelli che erano preparati ad affidarsi completamente a lui sarebbero stati i benvenuti: *«Nessuno che ha messo mano all’aratro e poi si volge indietro, è adatto per il regno di Dio»* (Luca 9:62).

Questo è sottolineato nella risposta di Gesù ad un altro uomo che si è offerto di seguirlo, ma solo dopo aver *“seppellito il padre”*: *«Lascia che i morti seppelliscano i loro morti»*, gli rispose Gesù (Luca 9:60; Mat.8:22).

Le risposte di Gesù erano evidentemente dirette a persone invitate a lasciare la loro casa per servire in una sorta di apprendistato a tempo pieno con lui. Questa forma di discepolato era una caratteristica univoca dell’antica società ebraica.

Sacrificio

Secondo la letteratura rabbinica (Peah 1:1), ci sono certe cose, come per esempio onorare il padre e la madre, dalle quali una persona *“trae beneficio”* in questo mondo, mentre altre sono per il mondo a venire. *“Ma”*, il passo continua, *“lo studio della Torah vale sia per l’una che per l’altra cosa”*. Gesù ha detto qualcosa di simile: per quanto importante sia rispettare i genitori, lasciare la propria casa per studiare la Scrittura con lui era ancora più importante.

Per l’uomo ricco citato in Luca 18, la chiamata a seguire Gesù significava rinunciare a tutta la sua ricchezza. Il prezzo era troppo alto per lui e non divenne un discepolo di Gesù. Pietro, con

l'occasione, ha ricordato a Gesù che lui e gli altri avevano accettato la sua chiamata: *«noi abbiamo lasciato ogni cosa e ti abbiamo seguito»*.

“Amen”, disse Gesù con altre parole: “sì, voi avete fatto ciò che è lodevole”. Gesù ha continuato dicendo che chi avesse fatto il sacrificio di impegnarsi totalmente per la causa del regno di Dio, avrebbe ricevuto qualcosa dal valore molto più grande di quello a cui aveva rinunciato, e la vita eterna nel mondo a venire (Luca 18:28-30).

Impegno

Gesù non voleva che i suoi eventuali discepoli andassero incontro a false aspettative ed ha spesso sottolineato la necessità di calcolare bene il costo prima di prendere un impegno con lui: *«Chi di voi infatti, volendo edificare una torre, non si siede prima a calcolarne il costo, per vedere se ha abbastanza per portarla a termine? Così dunque, ognuno di voi che non rinuncia a tutto ciò che ha, non può essere mio discepolo»* (Luca 14:28,33).

Gesù era molto chiaro riguardo al grado d'impegno richiesto al suo discepolo:

«Se uno viene a me e non odia suo padre e sua madre, moglie e figli, fratelli e sorelle e perfino la propria vita, non può essere mio discepolo. E chiunque non porta la sua croce e mi segue, non può essere mio discepolo» (Luca 14:26,27).

In questo contesto la parola «odio» non ha il significato che normalmente ha in italiano, ma è utilizzato in senso ebraico. In ebraico «odio» può anche voler dire «amare di meno» o «mettere al secondo posto». Ad esempio, Gen.29:31 dice che Lea era «odiata» (vedi Riveduta), ma il contesto indica non che Lea era odiata, ma che era amata meno dell'altra moglie di Giacobbe, Rachele. Notiamo che nel verso precedente viene detto specificatamente che Giacobbe ha amato Rachele più di Lea.

In Deut.21:15 troviamo un secondo esempio di questo significato particolare della parola «odio»: *«Se un uomo ha due mogli, l'una amata e l'altra odiata...»*. Anche qui, il contesto mostra che la moglie «odiata» è seconda nell'affetto e non realmente odiata nel nostro senso della parola. Così è nella dichiarazione di Gesù, egli diceva che chiunque non l'avesse amato più della propria famiglia o anche più della propria vita, non poteva essere suo discepolo.

Gesù ha anche fatto riferimento al tipo di vita rigoroso che lui teneva quando ha detto: *«Le volpi hanno delle tane e gli uccelli del cielo dei nidi; ma il Figlio dell'uomo non ha dove posare il capo»* (Luca 9:58). Il peso che i discepoli di Gesù dovevano portare era pesante, ma era più o meno simile a quello di tanti altri maestri, e non sarebbe stato considerato una cosa estrema dalla società giudaica di quei tempi. Era molto più rigoroso lo stile di vita che facevano gli Esseni.

Un'altra privazione che un discepolo poteva affrontare era l'allontanamento dalla propria moglie. I discepoli stavano generalmente da soli, ma siccome il matrimonio avveniva in età abbastanza giovanile (di solito ci si sposava a partire diciotto anni secondo Mishnah Avot 5:21) molti discepoli avevano moglie e figli. Ad esempio, la suocera di uno dei discepoli (Pietro) di Gesù è menzionata in Luca 4:38. Se sposato, un uomo doveva avere necessariamente l'autorizzazione di sua moglie per lasciare la casa per più di trenta giorni per poter studiare con un maestro (Mishnah, Ketubot 5:6).

Come un padre

Malgrado le molte privazioni, non c'era niente da paragonare all'allegrezza di seguire ed apprendere da un grande maestro e far parte della cerchia dei suoi discepoli. Un rapporto speciale si sviluppava tra maestro e discepolo, nel quale il maestro diventava come un padre. Infatti egli era più che un padre e doveva essere onorato più che il proprio padre, come indica il seguente passo della Mishnah (la legge orale imparata a memoria dagli studenti!):

“Quando uno si mette alla ricerca di qualcosa che è stato perso, sia di suo padre che del suo maestro, la ricerca di ciò che ha perso il maestro ha la precedenza sopra quella di suo

padre perché suo padre lo ha portato alla vita di questo mondo, mentre il suo maestro, che gli insegna la sapienza (cioè la Torah), lo porta alla vita del mondo a venire. Ma se suo padre non è meno studioso del suo maestro, allora la cosa persa da suo padre ha la precedenza...

Se suo padre e il suo maestro sono schiavi, egli deve prima riscattare il suo maestro, e dopo il padre, a meno che il padre è egli stesso uno studioso e quindi deve riscattare prima suo padre (Baba Metsi'a 2:11).

Se sembra sconvolgente che si possa riscattare il proprio insegnante prima del proprio padre, è solo perché non si riesce a comprendere il grande amore ed il rispetto che i discepoli, e la comunità in generale, avevano per i loro maestri.

Allo stesso modo, può sembrare crudele che Gesù non permettesse ad un eventuale discepolo di dire addio alla sua famiglia prima di seguirlo. Tuttavia, sarebbe stato abbastanza ragionevole e normale per i contemporanei di Gesù. Sarebbe stato perfettamente chiaro per loro quello che Gesù voleva dire con le parole, «*Se uno viene a me e non odia suo padre e sua madre, moglie e figli, fratelli e sorelle e perfino la propria vita, non può essere mio discepolo*».

La fede NON è un nido in cui rifugiarsi, non una tana in cui ripararsi dal mondo malvagio che non ci capisce!

LE FATICHE DEL DISCEPOLATO

“Bisogna che io compia le opere di Colui che mi ha mandato” (Giovanni 9:4).

Il Signore Gesù Cristo era un lavoratore e, in questo, era conforme a Colui che Lo aveva mandato.

“Il Padre mio opera fino ad ora” (Giovanni 5:17).

Dio viene descritto come un lavoratore fin dalle prime pagine della Scrittura (Genesi 2:2-3):

- la Creazione fu opera Sua.
- La realizzazione della salvezza fu l'opera compiuta dal Figliolo (Giovanni 17:4; 19:30).

Anche oggi **le fatiche dei credenti si devono manifestare rendendoci “collaboratori di Dio”** (2 Corinzi 6:1; cfr. 1 Corinzi 3:9).

Il Signore viene descritto nella Scrittura **come il Grande Lavoratore, non come il Grande Spettatore.**

Il popolo del Signore, chiamato a “camminare come Egli camminò” (1 Giovanni 2:6), dovrebbe calcarne le orme.

TUTTI SONO CHIAMATI AL LAVORO, NESSUNO ESCLUSO

Fin dai tempi del nostro Signore Gesù non ci sono mai stati gli operai sufficienti per portare avanti adeguatamente l'opera di Dio. Fu proprio questo problema che fece dire al Signore:

“La messe è grande, ma pochi sono gli operai. Pregate dunque il Signore della messe che mandi degli operai nella Sua messe” (Matteo 9:37-38).

Ci sono stati molti Cristiani, ma pochi operai.

Molti Credenti non sanno bene (non lo hanno ben focalizzato!) che Dio ha chiamato TUTTO il Suo popolo al lavoro.

1. L'INSEGNAMENTO NEL NUOVO TESTAMENTO.

È facile vedere che gli <operai> nel Nuovo Testamento includessero i Dodici Apostoli (Matteo 10:1-4), i Settanta (Luca 10:1-2), Barnaba e Saulo (Atti 13:2), Timoteo (1 Corinzi 16:10; Romani 16:21; 1 Tessalonicesi 3:2), Tito (2 Corinzi 8:23), Epafrodito (Filippesi 2:25). Tuttavia, oltre queste persone, l'elenco si estende ad un vasto gruppo di Credenti che comprendono Maria (Romani 16:6), Trifena e Trifosa (Romani 16:12), Prisca e Aquila (Romani 16:3), Perside (Romani 16:12), tutti residenti a Roma. Tra i credenti di Filippi c'erano Evodia, Sintiche e Clemente (Filippesi 4:2-3). A costoro si aggiungono anche Stefana (1 Corinzi 16:17), Gaio (3 Giovanni 1), Filemone (Filemone 1), Giusto ed Epafra (Colossesi 4:11-12), Aristarco e Marco (Colossesi 4:10).

Si noti che le donne erano molto attive: spesso molto più degli uomini!

Quando lo Spirito parla di lavoratori si riferisce a TUTTI i Credenti (Ef 4:12,16; 1Cor 15:58), perché TUTTI sono servi, TUTTI sono sacerdoti, TUTTI sono santi.

E questo vale per chi è scapolo come per chi è sposato, per chi ha famiglia e chi non ne ha, maschio e femmina, vecchio e giovane.

Non viene fatta alcuna distinzione, non si chiama un determinato gruppo <all'opera del Signore> escludendone un altro, tenendo conto di chi è impegnato a tempo pieno, di chi lavora part-time oppure di chi è stato preparato professionalmente.

Siamo proprio TUTTI operai e missionari!

2. LA LACUNA SIN DAL SECONDO SECOLO.

Uno dei problemi più gravi del Cristianesimo contemporaneo è la concezione limitata del ruolo del Credente.

Quando nella storia si iniziò a distinguere i fedeli tra “clero e laici” si insegnò che l'opera del Signore era riservata essenzialmente a una classe di ministri professionisti, con tanto di titolo e “ordinazione” divina: oggi le cose sono molto peggiorate a causa delle cosiddette <scuole bibliche istituzionalizzate>... che danno <i titoli>.

Apparentemente, costoro erano quelli che comprendevano le Scritture e facevano tutto ciò che si doveva fare. Gli altri venivano chiamati “laici” (gente comune) e svolgevano incarichi banali o di minore importanza.

Invece, nessun brano biblico giustifica una tale distinzione e nessun brano biblico giustifica l'esistenza di <scuole bibliche istituzionalizzate>!

Oltre agli altri effetti deplorabili, tutto ciò ha reso ciechi i Credenti riguardo la loro chiamata universale ad essere <tutti collaboratori di Dio> nella eccezionale impresa mondiale di far conoscere Cristo e poi edificare spiritualmente coloro conquistati da Lui.

TUTTI SONO NECESSARI AL LAVORO

1. OPERAI A TEMPO PIENO.

Sia che esercitiamo una professione secolare o che lavoriamo “a tempo pieno”, serviamo comunque “Cristo, il Signore” (Col 3:24).

Gesù Cristo servì il Padre sia quando faceva il falegname che nei tre anni e mezzo di ministero itinerante. Se compiamo la volontà di Dio, siamo tutti a tempo pieno, nel senso ampio del termine. Proprio come non esiste una distinzione biblica tra clero e laici, non c'è neppure distinzione tra impiego secolare e sacro, sebbene talvolta usiamo quelle espressioni.

Rinunciare alla nostra professione per concentrarci sull'opera del Signore dipende dall'efficacia del nostro attuale ministero, dalla necessità dimostrata di un ministero più intenso nell'ambito del nostro dono (dei nostri doni) e dal riconoscimento di tali bisogni da parte dei conduttori della Chiesa.

Il modello biblico di ministero si vede nella vita dell'apostolo Paolo.

- Da giovane imparò una professione (fabbricante di tende).
- Dopo la conversione la sua occupazione dette la precedenza alle priorità del Regno.
- Talvolta lo vediamo esercitare “a tempo pieno” il suo mestiere e dedicare tutto il tempo libero al ministero.
- Altre volte era opportuno mettere da parte il suo lavoro di fabbricante di tende e investire tutto il tempo nel ministero diretto. In quest'ultimo caso gli spettava il sostegno economico di altri credenti (Luca 10:7; Matteo 10:10; 1 Timoteo 5:17-18).

2. SPECIALISTI E GENERALISTI.

Una cosa è dichiarare che la Scrittura chiama ogni Credente ad essere un operaio, ma che cosa ci si aspetta che facciamo?

Non ci sono forse diversi carismi? Sì! Il fatto stesso che ogni Credente abbia un dono spirituale e sia chiamato a funzionare nel Corpo impiegando il suo dono significa che l'obiettivo è quello di un organismo perfettamente funzionante (1Cor 12).

Eppure certe volte pare ci sia una paralisi nel funzionamento della Chiesa dovuta all'affermazione che non sappiamo quale sia il nostro dono.

I Credenti sono chiamati ad impegnarsi in diversi settori, sia che abbiano quel dono o no. Ciascuno di noi è in grado di donare, o di mostrare misericordia, o esortare, o aiutare e molte cose simili. Tuttavia non dovremmo minimizzare i doni particolari che ci sono stati dati, ma piuttosto usarli (2Tim 1:6) perché essi si sviluppino solo con l'uso.

I doni spirituali sono “per il perfezionamento dei santi” (Ef 4:11-12). Questo è il provvedimento divino **per “l'edificazione del corpo”** mediante i santi stessi.

“Noi siamo infatti collaboratori di Dio” e i Credenti sono il Suo “edificio” (1Cor 3:9-10).

L'obiettivo del discepolo è di presentare “ogni uomo perfetto in Cristo” (Col 1:28-29).

È proprio questa la parte principale del nostro lavoro per Dio.

3. **AVERE A CUORE IL PROSSIMO.**

Il lavoro di Dio è estremamente legato alle persone. Qualcuno ha detto che la vita di Gesù si potrebbe riassumere in una parola: gli “altri”.

Egli dedicò la Sua vita terrena agli altri e ora, in cielo, continua a intercedere per noi (Ebrei 7:25). Egli dimostrò la virtù che serve a ciascuno di noi: “avere a cuore” le persone, una dote che ci spinge a uscire dall'isolamento e a mischiarci agli altri per amore di Cristo.

Ciascuno di noi dovrebbe cercare “non il proprio interesse, ma anche quello degli altri” (Fil 2:4).

Le persone infelici si occupano solo di se stesse, ma i nostri <legami relazionali> non dovrebbero limitarsi alla famiglia e a pochi altri contatti.

4. **OPERAI IN UN UNICO CORPO.**

Il brano di 1Cor 15:58 illustra l'intera Chiesa impegnata nell'opera del Signore.

Questa concezione della nostra funzione, come quella di essere membra del Corpo, va oltre il comune concetto di appartenenza.

Dobbiamo essere tutti collaboratori “per il regno di Dio” (Col 4:11), lottando in preghiera per il progresso di questo regno (Colossesi 4:12).

In senso stretto non tutti i Credenti sono chiamati a dedicarsi <interamente> “alla preghiera e al ministero della Parola” (At 6.4), ma tutti si possono impegnare nell'opera di <evangelizzazione generica> (da non confondere con l'evangelizzazione <specifica>) (2 Tim 4:5).

Tutti dobbiamo essere operai pronti a faticare “per il Vangelo” (Fil 4:3).

A ciascuno di noi è stata affidata “la parola della riconciliazione” (2 Cor 5:19).

C'è quindi del lavoro pratico da svolgere nell'ambito dell'assistenza o del “servizio dei fratelli” (1Cor 16:15-16)... e in tanti altri settori esistenziali.

5. **PIONIERI IN CAMPI NUOVI.**

È dalla schiera dei collaboratori diligenti nelle Chiese locali che il Signore senza dubbio manda “degli operai nella Sua messe”, i pionieri! (Mat 9:38).

Barnaba e Saulo vennero separati dallo Spirito Santo per svolgere il ministero missionario altrove solo dopo aver *prima dimostrato le proprie capacità* nella Chiesa locale (At 13:2), mettendo a repentaglio addirittura la loro vita per l'Opera di Cristo, in questo caso nel pionierismo. (At 15:25, 26).

Anche Giuda e Sila vennero inviati altrove, come pure Giovanni Marco (At 15:37). Timoteo, Tito, Tichico, Trofimo, Sila, Epafrodito: tutti costoro furono solo alcuni dei tanti operai in viaggio per il mondo come **rappresentanti di Dio, Suoi agenti.**

Essi videro l'enorme campo pronto per la mietitura a cui il Signore li aveva chiamati e sapevano che il “mietitore riceve una ricompensa e raccoglie frutto per la vita eterna” (Giov 4:35-36). Che visione per la vita!

PERCHÉ MOLTI CREDENTI NON DIVENTANO OPERAI?

Malgrado l'importanza vitale e l'incredibile quantità dei compiti che la Chiesa deve affrontare oggi, “pochi sono gli operai” (Matteo 9:37-38).

Come è possibile che soltanto un numero tanto esiguo si possa definire “operaio del Signore”?

1. **UNO STAFF “PROFESSIONALE” REGOLARMENTE RETRIBUITO.**

La spartizione non biblica del lavoro tra “clero e laici” continua a trattenere i cosiddetti “laici”, persino in quei movimenti più biblicamente orientati.

I Credenti sono relegati in gran parte al ruolo di ascoltatori e sostenitori economici.

Agli altri tanti membri di talento viene –di fatto- negata l'opportunità di esercitare un ministero significativo, soprattutto nell'ambito pastorale e nella predicazione.

La tendenza di riservare il ministero di natura pastorale ai lavoratori a tempo pieno resta persino nelle Chiese che riescono –giustamente- a non apprezzare questo sistema: infatti, questo è totalmente errato!

Il <laico> si aspetta che il servitore a tempo pieno faccia quello per cui viene pagato: perciò, lo faccia lui e solo lui!

Quando gli si chiede perché non sono impegnati nell'opera e nel servizio del Signore, molti rispondono che non si sentono chiamati né preparati... e poi, ci sono <i professionisti>!

- Questo significa fraintendere completamente **la chiamata al servizio rivolta a tutti i Credenti.**
- **Molti altri lavorerebbero se gliene venisse data l'opportunità e la preparazione "a casa".**

I Credenti dovrebbero venire stimolati a considerare l'opera del Signore come la propria occupazione principale e se ricevono un piccolo stipendio come il semplice sostentamento per vivere.

2. UNA PREPARAZIONE INSUFFICIENTE.

Molti movimenti Cristiani offrono qualche preparazione specifica, **tuttavia continuano ancora a fare prevalentemente affidamento sulle scuole <professionali> dette erroneamente <scuole bibliche> (in epoca apostolica, infatti, queste non esistevano come <istituti a parte>, come <dispensatori di titoli>!)**

A disposizione dei membri ordinari della Chiesa, comunque, c'è ben poca preparazione pratica per un ministero significativo.

Il Signore ha regalato alla Sua Chiesa dei grandi doni, delle persone dotate di capacità date da Dio: Evangelisti, pastori e dottori sono chiamati da Dio "per il perfezionamento dei santi in vista dell'opera del ministero e dell'edificazione del corpo di Cristo" (Efi 4:11-13).

Il contributo potenziale di molti Credenti giace latente, spesso sepolto sotto **problemi irrisolti e un cattivo addestramento.**

Hanno bisogno di riparazione! Quei Credenti privi di cognizioni tecniche devono essere preparati, ad altri serve supervisione e aiuto per trovare il posto giusto e funzionare nel corpo.

È triste ammettere che, purtroppo, una cura e un addestramento simili mancano in moltissime Chiese... anche se gli stessi conduttori lamentano lo scarso impegno dei membri!

3. LA PAURA DI IMPEGNARSI PER TUTTA LA VITA.

Alcuni credenti esitano ad assumersi delle responsabilità per paura di doversi impegnare "vita natural durante" nell'adempimento di un determinato ministero.

Anziché accettare un incarico ed eventualmente non riuscire a portarlo avanti, preferiscono non fare nulla. Piuttosto che correre il rischio di impegnarsi in un ministero di cui possono stancarsi, vanno sul sicuro e restano inoperosi. **come auto in parcheggio!**

4. LA MANCANZA DI MOTIVAZIONE.

Alcuni Credenti sembrano contenti di perseguire degli obiettivi di vita secondari. I bisogni urgenti della Chiesa non li sfiorano minimamente.

La condizione delle anime perdute non li tocca.

La chiamata del Signore li lascia indifferenti. Più di un Cristiano è spiritualmente "cieco oppure miope, avendo dimenticato di essere stato purificato dei suoi vecchi peccati" (2Pie 1:9).

COSA PUOI FARE PER DIVENTARE UN VALIDO OPERAIO?

1. RENDITI DISPONIBILE PER L'OPERA DI DIO.

Da giovane Isaia ricevette una visione sconvolgente del potente Signore degli eserciti. Sopraffatto dalla bellezza della Sua santità, Isaia si rese penosamente conto di quanto fosse profondamente indegno di essere il portavoce di Dio. Poi udì "la voce del Signore che diceva: 'Chi manderò? E chi andrà per noi?'" E il profeta rispose: "**Eccomi, manda me!**" (Is 6:1-8).

Dio si rallegra del servizio volontario di coloro che si sentono estremamente privilegiati di servire un Signore tanto meraviglioso (2Cor 4:1; 1Tim 1:12). Dio vuole usare persone

pienamente consapevoli della Sua grandezza. Le Sue grandi compassioni dovrebbero spingere i credenti a offrire se stessi per il servizio (Rom 12:1-2).

2. **CONSIDERA QUALI SONO LE TUE INCLINAZIONI O I TUOI DONI.**

La Scrittura sottolinea la necessità di avere un concetto sobrio quando consideriamo i <nostri> Doni e la nostra funzione all'interno del corpo di Cristo (Rom 12:3). Cerca l'opportunità di servire nell'ambito del tuo presunto Dono e comincia a impegnarti.

Sii aperto ai suggerimenti o ai bisogni che, a prima vista, sembrano intimidirti.

3. **CERCA DI OTTENERE UNA PREPARAZIONE NEL CAMPO SPECIFICO CHE TI CONCERNE.**

Prendi l'iniziativa. Quale ministero e quali opportunità di apprendimento sono disponibili?

Chi ha l'esperienza necessaria per prepararti a questo compito? La pratica sul posto è utilissima. "Imparare facendo" sotto la supervisione di operai esperti è l'ideale.

4. **CONSIDERA E RIFLETTI SULLE CONSEGUENZE DELL'OZIO!**

Dio non benedice chi ozia, ma –al contrario- lo esorta, lo sgrida, lo minaccia e lo disciplina... anche fino a rimuoverlo del tutto da sopra la terra!

Ai Credenti dovrebbe essere insegnato DA SUBITO che sono chiamati a essere degli operai spirituali nel Regno di Dio.

Non c'è niente di sbagliato nel partecipare al culto, preparare i pasti per le agapi in chiesa, cantare nel coro, dare il benvenuto alle persone, essere membro del <gruppo diaconale> della Chiesa, ecc.

Un'attenta considerazione delle Scritture, tuttavia, indicherà che siamo chiamati ad una vita e a un ministero di gran lunga superiori a queste attività familiari.

Tanto tempo fa i Credenti "se ne andarono a predicare dappertutto e il Signore operava con loro confermando la Parola con i segni che l'accompagnavano" (Mc 16:20).

Persino quando venivano perseguitati, i primi Cristiani "se ne andarono di luogo in luogo, portando il lieto messaggio della Parola" (At 8:4).

Una delle tragedie della Chiesa sta nell'aver smesso di vedere questa come la sua grande missione e che **ciascun Credente dovrebbe essere attivo in quella missione.**

Per il pioniere, dedicare la vita ai Credenti che diventano proficui operai è un modo per sapere che non hanno lavorato invano.

-ESERCIZIO-

LE FATICHE DEL DISCEPOLATO

1. *Leggi Mat 9:36-38. Che cosa suscitò la compassione di Gesù? Quale gran bisogno vide? Quali osservazioni fece riguardo agli operai?*

2. *Chi è stato chiamato dal Signore a partecipare al lavoro di mietitura? (Ef 4:11-12; 1Cor 15:58; At 8:1; Mat 10:8b)?*

3. *Leggi 1Cor 12:12-31. Spiega in che modo la specializzazione della funzione è necessaria per un ministero efficace.*

4. *In che senso dobbiamo essere "professionisti generali" nel corpo, ma anche specialisti?*

5. *Quale è la nostra responsabilità riguardo il nostro dono spirituale (2Tim 1:6)? Quale credi che sia il tuo dono spirituale? Come lo stai usando attualmente nella tua Chiesa locale?*

6. *Quale è l'opinione di Dio sulla differenza tra un operaio Cristiano "a tempo pieno" e un operaio cristiano che esercita un'occupazione "secolare" (vedi At 18:1-5, 11, 24-26)? In base a quali criteri stabiliresti se diventare un "fabbricante di tende" o se concentrare tutto il tempo nel ministero diretto?*

7. *Spesso gli operai sono costretti a trasferirsi in un'altra zona. Chi li manda? (At 13:2) Come reagisce la Chiesa (At 15:22-25)? In che modo questi uomini hanno dato prova di sé prima di essere mandati (At 15:25-26)?*

8. *Se oggi il Signore valutasse il tuo lavoro nella Chiesa, secondo te in che modo parlerebbe della tua attività? Le tue attività sono proporzionate al tuo Dono e alla tua chiamata?*

9. HAI UNA CHIAMATA, OPPURE PENSI CHE UNA <QUALSIASI> CHIAMATA NON TI RIGUARDA AFFATTO?

10. COME PENSI CHE DIO RIVOLGA UNA CHIAMATA DI QUALCHE GENERE E PORTATA?

I PRINCIPI DEL DISCEPOLATO: LA MOLTIPLICAZIONE

"La Parola di Dio si diffondeva, e il numero dei discepoli si moltiplicava grandemente" (Atti 6:7).

Il processo di moltiplicazione dei discepoli del Signore Gesù iniziò quando Egli chiamò i Dodici (Luca 6:13-16) e venne incrementato quando "il Signore designò altri settanta discepoli" (Luca 10:1).

Il giorno di Pentecoste, quando si costituì la Chiesa mediante il battesimo dello Spirito Santo (la Sua discesa in terra e nei Suoi), il numero dei discepoli riuniti ammontava a 120 persone (Atti 1:15), alle quali ben presto se ne unirono altre migliaia (Atti 2:41).

Man mano che il loro numero e il loro zelo per Dio cresceva, i loro nemici si lamentavano: "Costoro... hanno messo sottosopra il mondo" (Atti 17:6).

Eppure essi stavano eseguendo proprio il compito che il loro Maestro gli aveva affidato: andare per il mondo a fare discepoli tra le nazioni.

Fare discepoli è l'esplicita volontà di Dio (Matteo 28:19).

Qualche volta il termine discepolo viene usato nella Scrittura come sinonimo di qualunque Cristiano professante (At 11:26). Tuttavia il Signore Gesù parlò di coloro che erano "**veramente** (Suoi) discepoli", cioè seguaci autentici e sinceri (Giov 8:31) che avevano **risposto proprio a quelle rigide regole che Egli aveva stabilito** e che sono riportate in vari brani, per esempio in Luca 14:26-33. Perciò essi ubbidivano alle parole del Grande Mandato, "insegnando loro a osservare *tutte quante le cose che vi ho comandate*" (Mat 28:20). Questo era ben più che un invito alla conversione o a "decidersi per Cristo". **I discepoli, come tutti gli esseri viventi, sono creati da Dio per riprodursi.**

Come minimo da un discepolo ci si dovrebbe aspettare che ubbidisca al Signore con il battesimo, che sia in comunione attiva nell'assemblea locale e che serva il Signore secondo i suoi doni e le sue capacità.

*Certamente, persino il Credente più umile e limitato può fare almeno questo... **se vuole.***

*Per i conduttori è importante cercare di portare chiunque faccia professione di fede almeno a questo **livello minimo.***

Si tratta di quello che chiamiamo "**lavoro di proseguimento**" ed è ciò che avviene quando un credente più maturo si assume la responsabilità di aiutare un neofita a iniziare la sua nuova vita leggendo la Parola, pregando, frequentando le riunioni e **sbarazzandosi di tutta l'inutile zavorra della sua vecchia vita.**

I progressi del convertito in questo periodo sono un buon segno della disponibilità a seguire completamente il Signore a dispetto di qualsiasi ostacolo.

È l'atteggiamento personale del neofita e non il nostro desiderio a influire sullo sviluppo. Il nostro desiderio dovrebbe essere di contribuire alla crescita di ciascun credente "affinché presentiamo ogni uomo perfetto in Cristo" (Col 1:28-29), nell'ambito della disponibilità e della capacità individuale.

Al di là di questo livello di <discepolo di base>, c'è chi è disposto a diventare un operaio spirituale, impegno che implica la buona volontà di alcuni di investire la loro vita per aiutare gli altri a dare il meglio di sé per Dio, proprio come anche loro sono stati aiutati.

Richiede anche la capacità e lo zelo per essere fedeli nell'aiutare gli altri a diventare operai spirituali. **Se dobbiamo fare discepoli come ha ordinato il Signore, allora dobbiamo dedicare noi stessi a questo ministero di discepolato.**

Le persone vengono aidate da qualcuno, non da qualcosa. I discepoli si fanno, non nascono da sé, dunque è necessario prodigarsi in questa opera.

Non possiamo aspettarci che i Credenti diventino discepoli che osservano tutto quello che il Signore ha comandato semplicemente ascoltando le predicazioni o frequentando la Comunità.

Certo c'è carenza di coloro che rispondono all'invito che il Signore rivolge a tutti di diventare seguaci, discepoli Suoi.

La moltiplicazione dei seguaci che fanno discepoli è determinante per incrementare gli operai che compiranno la missione assegnata dal Signore.

La moltiplicazione è necessaria in un mondo caratterizzato dall'esplosione demografica.

Se ogni giorno si raddoppia un centesimo, in meno di un mese si supererà il milione.

Bisogna seguire i convertiti efficacemente e farne discepoli con un alto livello di maturità ed efficienza spirituali.

Fare discepoli può aiutare i Credenti a maturare, se vengono nutriti spiritualmente come fa "una nutrice che cura teneramente i suoi bambini" (1Tess 2:7-12).

LA QUALITÀ PER LA MOLTIPLICAZIONE DEI DISCEPOLI (LA QUALITÀ DEL PIONIERE)

C'è un gran bisogno di persone consacrate a Cristo e convinte del tipo di vita che Dio ha destinato al Suo popolo.

Costoro considerano questa vita come il sentiero che conduce alla gloria eterna. Sanno che siamo semplicemente stranieri e pellegrini qui sulla terra (1Pie 2:11).

*Tali discepoli sono disposti a vivere volontariamente, e non per obbligo o coercizione, una vita di consacrazione **pronta al sacrificio per il Signore che amano.***

*Anche se non sono necessari né genialità né un enorme talento, **bisogna che essi siano disposti a ubbidire al Signore e ad essergli fedeli.***

Quali sono le altre caratteristiche che i veri discepoli dovrebbero manifestare?

1. Amare il Signore Gesù più di chiunque altro (Luca 14:26).
2. Essere disposti a portare la propria croce e seguirlo (Luca 14:27).

3. *Perseverare nella Sua Parola (Giov 8:31), osservando tutte le cose che Egli ha comandate loro (Mat 28:20).*
4. *Amarsi gli uni gli altri (Giov 13:34-35).*
5. *Portare molto frutto (Giov 15:7-8).*
6. *Condividere efficacemente la propria fede (essere Suoi testimoni, cfr. Atti 1:8).*
7. *Essere radicati, edificati in Lui e rafforzati dalla fede (Col 2:7).*
8. *Camminare secondo lo Spirito (Gal 5:16) come persone piene di Spirito Santo.*
9. *Santità in tutta la loro condotta perché appartengono a Dio (1Pie 1:15-16) e manifestare le caratteristiche di Cristo.*
10. *Una devota comunione regolare e proficua con Dio (Is 50:4-5).*

L'obiettivo di Dio è portare ciascun credente alla maturità spirituale in Cristo, sia nella vita che nel ministero, perciò chi fa discepolato deve essere disposto a lavorare per realizzare tale obiettivo, aiutando gli altri con la forza di Dio, "che agisce... con potenza" (Colossesi 1:28-29).

Egli deve possedere veramente delle ampie vedute a proposito di un ministero volto a moltiplicare discepoli prolifici.

Colui che si dedica al discepolato deve capire che i mezzi di moltiplicazione più efficaci non consistono nelle tecniche, nell'ascoltare sermoni o nei programmi della chiesa.

Il pioniere (discepolo anch'egli) si deve rendere conto che **chi è mosso dalla potenza di Dio**, e a tale gruppo vorrebbe appartenere egli stesso, **asseconda i comandamenti di Cristo** riproducendo addirittura un'altra generazione di Credenti.

IL PROCESSO PER LA MOLTIPLICAZIONE DEI DISCEPOLI

Per finire bene bisogna cominciare bene!

Il tempo che abbiamo a disposizione è limitato e possiamo dedicare particolare attenzione soltanto a un ristretto numero di persone.

Il Signore Gesù pregò tutta la notte prima di scegliere i dodici apostoli (Luca 6:12-13).

Alcuni di coloro che contattiamo potrebbero non essere ancora pronti per un discepolato speciale, ma potrebbero esserlo in seguito.

Il Signore Gesù investì tre anni di lavoro con i Suoi uomini, eppure fu solo dopo la risurrezione che essi risultarono finalmente pronti.

Si consiglia di verificare per diverse settimane la fedeltà di una persona quando iniziate a incontrarvi.

Un addestramento efficace è possibile tramite due strumenti reciprocamente complementari.

A. ADDESTRAMENTO DI GRUPPO (FORMAZIONE COLLETTIVA)

La conoscenza dottrinale basata sui fatti si può trasmettere nel modo migliore in gruppo.

La "sana dottrina", tuttavia, è molto di più che tenere sermoni di fronte a dei semplici ascoltatori (Tito 2:1-10; 1Tim 1:5; 4:6).

Coloro che costituiscono il modello di ciò che insegnano (2Tim 3:10; Fil 4:9) devono anche comunicarla in maniera tale da cambiare la vita.

Ci dovrebbe essere l'opportunità di interagire e di rispondere alla materia discutendone con un conduttore preparato.

Lo studio personale con tanto di compiti da svolgere a casa e pensieri che stimolino le domande contribuiranno a favorire la formazione delle convinzioni personali.

B. ADDESTRAMENTO INDIVIDUALE (FORMAZIONE INDIVIDUALE)

Tanto la consulenza privata quanto la preghiera personale stimolano la crescita e lo sviluppo dei Credenti, in base ai loro bisogni specifici e differenti.

Si tratta di prodigare cure parentali "come una nutrice che cura teneramente i propri figliuoli" (1Tess 2:5-11), anziché manipolare, essere invadenti, imporre e spadroneggiare sugli altri. È questa la vera arena del discepolato.

Chi fa discepoli dovrebbe cercare di **superare il divario tra ciò che un Credente sa e quello che deve essere e fare: PRIMA VIENE L'ESSERE!** Convinzioni solide devono essere

convalidate dalla Parola. L'insegnamento si comprende meglio quando lo si impartisce **direttamente dalla vita (più che dal pulpito!)**, anziché da un quaderno. Dovremmo occuparci delle faccende della vita dell'altra persona, non come colui che "abbia già ottenuto il premio o che sia già arrivato alla perfezione" (Fil 3:12), bensì come chi sta cercando di andare avanti per raggiungere un obiettivo comune.

Ovviamente, questo implica tanto tempo e tanti sacrifici per l'addestratore,... ma ne vale la pena!

I seguenti principi biblici intensificheranno enormemente un efficace addestramento individuale:

1. **LA SELEZIONE**

Bisogna selezionare le persone fedeli disposte a dedicarsi al compito di servire gli altri: è essenziale alla moltiplicazione dei discepoli.

Il Maestro selezionò i Dodici e li preparò al ministero (Marco 3:14). L'importanza di un'attenta selezione è sottolineata dalla notte precedente trascorsa in preghiera (Luca 6:12-13). Paolo seguì l'esempio del Maestro e incoraggiò Timoteo a fare lo stesso, affidando le cose udite "a uomini fedeli, i quali siano capaci d'insegnarle anche ad altri" (2Tim 2:2).

È corretto affermare che Gesù amò tutti gli uomini, ne servì molti e ne preparò alcuni.

2. **Trascorrere del TEMPO INSIEME**

"Vivere insieme" per **concentrare i nostri sforzi è essenziale**. Il Signore scelse dodici discepoli "per tenerli con Sé" (Marco 3:14).

L'addestramento a cui li sottopose non avvenne in un'aula scolastica, ma direttamente sul posto: in viaggio, istruendo le folle, durante i pasti e quando il Signore si ritirava con i Suoi discepoli per discutere e impartire loro gli insegnamenti in privato. Il nostro Signore rispose confidenzialmente a molte domande sorte durante il Suo ministero d'insegnamento (Luca 8:9-10). Il tempo trascorso in privato è dove si può sviluppare la vera amicizia e dove si possono apprendere le lezioni più profonde.

L'esigenza di trascorrere del tempo insieme riduce il numero delle persone con le quali possiamo lavorare.

3. **LA DIMOSTRAZIONE**

"lavorare insieme" comporta lo **svolgere insieme il ministero comune**.

Noi dovremmo essere un esempio (Tito 2:7-8) perché così possiamo mostrare in maniera pratica e specifica che cosa bisogna fare e come si deve fare.

Possiamo dimostrare di essere servizievoli, ospitali, premurosi e dediti a una vita di preghiera. Possiamo mostrare di dipendere veramente da Dio.

Sii un esempio (2Tim 3:10; 1Cor 4:16-17).

4. **PIANIFICARE IL TEMPO**

La programmazione insieme favorisce una maggiore efficienza.

Questo punto viene spesso ignorato completamente.

Come possiamo migliorare ciò che stiamo facendo?

Che cosa è necessario per perfezionare la qualità dell'impegno per Cristo?

Cosa fare e cosa non fare?

Valutiamo il positivo e il negativo di quanto fatto?

Ecc.

ASPETTI FONDAMENTALI DI CRESCITA E SVILUPPO (DEI DISCEPOLI E DEGLI OPERAI)

Chi desidera fare discepoli (IL PIONIERE) pianifica e lavora con impegno alle esigenze del discepolato per conservare chiari obiettivi davanti a sé.

Si suggeriscono quattro aspetti fondamentali di crescita e sviluppo <assieme ai discepoli>:

1. **DEDICARE REGOLARMENTE A DIO UN TEMPO DI INTENSA ADORAZIONE** è assolutamente indispensabile e indiscutibile. Se non si vince questa battaglia, allora anche la causa è persa. Questo richiederà la capacità di fare una chiara applicazione personale tratta dalla Parola e legata direttamente a un brano della Scrittura. Quando lo Spirito Santo usa la Sua Parola sull'anima e sullo spirito di un discepolo ricettivo allora si vedono l'effetto, il cambiamento e la crescita.

2. *TESTIMONIARE O CONDIVIDERE LA NOSTRA FEDE COME STILE DI VITA* è una parte integrante del discepolato. I credenti devono imparare a superare ogni forma di timidezza o di apatia nel condividere la propria fede con parenti, amici, conoscenti, colleghi, ecc. Ciò richiederà motivazione, preparazione e una sensibilità per un mondo che, senza Cristo, è perduto. La dimostrazione pratica è il metodo migliore (Fil 2:19-22). È utile insegnare come dare una testimonianza e condividere il Vangelo con chiarezza.
3. *Lo SVILUPPO DEL CARATTERE* è una parte fondamentale dell'opera di Dio nell'anima dei Suoi figli e perciò deve essere di primaria importanza nel nostro ministero (1Tim 1.5; Col 1:28). Se non si rilevano e si superano le mancanze mentre si affinano i punti forti i discepoli sottovaluteranno le proprie debolezze, intralciando la produttività dei loro compagni d'opera.
4. È importante perfezionare le CAPACITÀ NELL'ESERCIZIO DEL MINISTERO.
Bisogna che i discepoli sappiano:
 - A. come studiare la Scrittura e nutrirsi della Parola, atteggiamento che presuppone uno studio accurato e ponderato in cui ci si avvale in modo intelligente dei vari strumenti di studio.
 - B. Si deve sapere come usare saggiamente il tempo e quale priorità attribuire ai diversi compiti in base alla loro importanza, secondo la Parola di Dio.
 - C. Bisogna saper discernere i doni spirituali e comprendere come usare ciò che il Signore ci ha affidato. Si dovrebbe memorizzare la Scrittura.
 - D. È utile acquisire un minimo di competenza nel campo della consulenza.
 - E. I discepoli potrebbero aver bisogno di migliorare la propria capacità di insegnamento oppure di perfezionare le proprie facoltà comunicative.
 - F. Si dovrebbe chiarire l'importanza della Chiesa come unità centrale dell'opera di Dio sulla terra
 - G. E' necessario che siano impegnati attivamente nell'assemblea locale.

RISOLVERE I PROBLEMI NELLA MOLTIPLICAZIONE DEI DISCEPOLI

Spesso il sentiero da percorrere quando si desidera aiutare gli altri a maturare è arduo e richiede un'attenta riflessione e preghiera.

Spesso si ritiene **MOLTO erroneamente che lo sviluppo spirituale si basi sulla semplice conoscenza oppure sull'incremento continuo di informazioni riguardanti i fatti delle Scritture**. La conoscenza senza applicazione personale e obbedienza alla verità, invece, può rendere spiritualmente insensibili.

Alcuni dei Credenti meglio informati mancano completamente di forza spirituale nella propria vita.

Altri credenti giovani e zelanti, con una conoscenza limitata, possono essere molto efficienti. *Ovviamente anche essi, nel loro zelo, possono nuocere. La differenza sta nell'impegno delle persone a fare la volontà di Dio di tutto cuore.*

Noi DOBBIAMO CERCARE di preparare coloro che si curano degli interessi di Dio anziché dei propri.

Il segreto è l'azione potente dello Spirito Santo nella nostra vita (Zac 4:6).

Chi è veramente ripieno di Spirito Santo si dedica ogni giorno all'opera di Dio senza riserve ed è come "l'argilla ... in mano al Vasaio" (Ger 18:6).

La sua motivazione è l'amore per Cristo. Si affatica sapendo che ha già "avuto, per la fede, l'accesso a questa Grazia" nell'opera compiuta da Cristo ed è pienamente giustificato perché è in Cristo (Rom 5:1-2; Ef 1:7).

Egli pratica una vita di servizio spirituale per gratitudine al Signore e consapevole che dovrà "comparire davanti al tribunale di Cristo" per ricevere l'eventuale retribuzione (2Cor 5:10, 14).

Decisioni, priorità e stile di vita si basano su queste considerazioni.

Lo Spirito Santo esige dei vasi santificati, utili al Suo servizio.

Cristo non è un "accessorio" che ci rende la vita più confortevole. "Cristo (è) la vita nostra" (Col 3:4).

Una vita fedele è caratterizzata da una profonda comunione con Cristo, proprio come mostra l'esempio della vite e dei tralci in Giov15.

Per aiutare i credenti meno maturi è bene realizzare che tre grandi nemici (il mondo, cioè il sistema, la carne, cioè la natura peccaminosa, e il diavolo, cioè la tentazione, l'inganno) tentano di distruggerne l'utilità per Dio.

Cristo ci ha dato tutte le armi di cui abbiamo bisogno per sconfiggere i nostri tre nemici (satana, io e mondo), ma dobbiamo servircene ogni giorno, non limitandoci ad ammirarle.

Di solito i problemi pratici riguardano le seguenti sfere:

1. Scoraggiamento.
2. Eccessive esigenze professionali.
3. Problemi familiari irrisolti.
4. Impurità morale.
5. Preoccupazione per le cose materiali.
6. Visione offuscata dello scopo di una vita redenta.
7. Irregolarità e sterilità del tempo trascorso in meditazione e preghiera.
8. Non crocifiggere quotidianamente se stessi.
9. Non sottomissione al giogo di Cristo.
10. Carenze didattiche (lettura, ascolto, apprendimento).

Se vogliamo riconoscere precocemente i sintomi di questi problemi dobbiamo esercitare il discernimento e la vigilanza costante, innanzitutto nella nostra vita personale e poi in quella dei credenti (At 20:28).

Possiamo essere efficientissimi se coloro che aiutiamo si accorgono che ci prendiamo sinceramente cura di loro con autentico spirito di sacrificio (Fil 1:8; Prov 17:17).

Considerarli “un progetto” provoca particolare risentimento.

Chiunque abbia contribuito ad allevare dei bambini capirà quanto sia indispensabile avere pazienza e gentilezza, ma anche fermezza per aiutarli a crescere. Lo stesso vale per gli adulti.

Le nostre aspettative devono essere realistiche. L'amore spesso si dimostra perseverando nell'aiutare le persone a superare i loro problemi.

Al tempo stesso dobbiamo trasmettere che tramite Cristo essi possono diventare quello che Dio li ha chiamati a essere perché Egli stesso lo realizza.

Le scuse che non saranno accettate davanti al tribunale di Cristo non si devono usare neppure quaggiù.

L'infedeltà, l'imputare la colpa agli altri e la mancanza di genuina onestà nei rapporti interpersonali sono comportamenti inaccettabili.

Un buon amico non insulterà la vostra intelligenza cercando di adularvi o ignorando ciò che è sbagliato.

Dovremmo cercare di farci rispettare prima ancora di preoccuparci di piacere: soprattutto di rispettare il Signore che ci sta usando!

Supponete risulti evidente che un'altra persona non vuole pagare il prezzo di essere un discepolo pronto a moltiplicarsi. Non la si dovrebbe respingere per questo motivo su una base personale.

Dopo tutto a questa categoria appartiene la maggioranza dei credenti. Dio li ama comunque e così dovremmo fare anche noi.

Al tempo stesso, però, non possiamo giustificare il fatto di continuare a investire del tempo supplementare in persone che non sono pronte a sacrificarsi per gli altri. Il più gentilmente possibile interrompete gli incontri e segnalate la necessità per entrambi di pregare per capire come il Signore desidera che procediate in futuro. Fate attenzione a non suscitare l'impressione che costoro siano dei perenni falliti.

Dovremmo piuttosto pregare e trasmettere la speranza che in futuro si verifichi un cambiamento positivo.

CONCLUSIONE

Il Signore ci ha chiamati a fare discepoli e poi a moltiplicare coloro che sono veri e sinceri seguaci. Essi sono a Sua immagine (non a <nostra immagine>), servono i Suoi interessi, glorificano il Suo Nome.

L'obiettivo è che da uno diventino due, da due quattro e così via, moltiplicando gli operai spirituali. Vogliamo offrire l'opportunità a tutti coloro che sono disposti a pagare il prezzo per farlo.

Investire il nostro tempo per addestrare poche persone, pur servendone molte, non significa creare una élite spirituale per il gusto di farlo, bensì portare a termine l'incarico che il Signore ci ha affidato.

Dio si serve di persone spirituali per compiere la maggior parte della Sua grande opera nelle altre persone. Noi desideriamo essere una parte di quella sacra missione.

-ESERCIZIO-

MOLTIPLICAZIONE NEL DISCEPOLATO

1. La Bibbia parla di moltiplicazione in due modi: fisica (Genesi 1:28) e spirituale (Mat 13:23; Giov 15:1-16). In Giov 15 il Signore Gesù parla di frutto spirituale. Come possiamo essere sicuri di portare frutto e avere la certezza che si tratti di frutto perenne?

2. Descrivete la moltiplicazione dei discepoli di Cristo dalla chiamata dei Dodici fino al giorno della Pentecoste (Luca 6:13-16; 10:1; Atti 1:15; 2:41).

3. Tra le folle che Lo seguivano, su quante persone si concentrò Gesù?

4. Quali ragioni pratiche puoi addurre per concentrare il tuo ministero su una o due persone, pur mantenendo tuttavia il contatto con molte altre (Luca 8:49-51; 9:28-36; Marco 14:32-33)?

5. Leggi 1Cor 3:1-3 ed Eb 5:12. Tra quelle elencate quali sono le ragioni principali della mancanza di un'effettiva riproduzione spirituale? Come possiamo evitarle nella nostra vita?

6. Che cosa indicano i versetti seguenti a proposito della riproduzione spirituale (At 14:21-22; 18:11)?

7. Se attualmente non ti incontri con nessuno, che cosa ti serve per cominciare a farlo?

8. Se attualmente ti incontri con qualcuno su una base personale di discepolato, che cosa puoi dire riguardo l'impiego del tempo, la crescita personale e la tua preparazione per essere di aiuto a un'altra persona? In che modo sei stato influenzato da un incontro o da un "ruolo esemplare"?

LO STILE DI VITA DEL DISCEPOLO

Ecco il modello in sintesi!

"Infatti voi conoscete la grazia del nostro Signore Gesù Cristo il Quale, essendo ricco, si è fatto povero per voi, affinché, mediante la Sua povertà, voi poteste diventar ricchi" (2Cor 8:9).

Gesù rinunciò a tutto quello che possedeva, "spogliò Se Stesso, prendendo forma di servo, divenendo simile agli uomini" (Fil 2:7).

- *Scegliendo di nascere in una famiglia di gente semplice, l'Architetto dell'universo diventò un falegname nella bottega di Giuseppe.*
- *Il popolo udì la profezia di Isaia sulla missione del Messia dalle labbra del <figlio> di Giuseppe: "Lo Spirito del Signore è sopra di me; perciò mi ha unto per evangelizzare i poveri" (Luca 4:18, 22).*
- *Gesù venne da povero e restò tale per raggiungere i poveri. Incalcolabile è il numero di coloro che hanno trovato la salvezza grazie a Colui che nacque in una mangiatoia e che altrimenti non sarebbero mai stati ammessi al palazzo del Re.*

- Grande deve essere stata la delusione dell'uomo che si offrì di seguire Gesù sentendo la risposta del Maestro: *“Le volpi hanno delle tane e gli uccelli del cielo hanno dei nidi, ma il Figlio dell'uomo non ha dove posare il capo”* (Matteo 8:19-20).
- Appeso in croce osservò i soldati che si spartivano fra loro le Sue vesti e tiravano a sorte la Sua tunica, le uniche cose materiali che possedeva.
- Non avendo nient'altro di terreno da donare, *“rese lo spirito”* (Giov 19:23-24, 30).

IL VERO CULTO SPIRITUALE: UNA VITA DI SACRIFICIO

Ecco il modello in sintesi!

L'apostolo Paolo ci esorta “a presentare i vostri corpi in sacrificio vivente, santo, gradito a Dio; questo è il vostro culto spirituale” (Rom 12:1). Il motivo della sua esortazione è “la misericordia di Dio”, incentrata sulla grande opera di salvezza di Dio di giustificazione dei poveri, dei colpevoli inescusabili, dei peccatori inetti mandando il Suo amato Figlio a portare i nostri peccati sulla croce. Così facendo Egli provvede la liberazione dal potere del peccato e dalla pena della legge. Con la Sua morte Cristo ci ha riconciliati con Dio e ora, con la Sua vita, ci salva intercedendo per noi seduto alla destra di Dio. Inoltre, anche lo Spirito Santo intercede per noi e ci accompagna quali eredi di Dio verso la gloria. Dio non ha risparmiato il Suo unico Figlio.

Alla luce di tanta misericordia, diventare un sacrificio vivente per Dio è il miglior culto spirituale che possiamo offrire. Sopraffatto dalla logica del Calvario, il missionario C. T. Studd esclamò: *“Se Gesù Cristo è Dio ed è morto per me, allora nessun sacrificio che io possa fare per Lui sarà troppo grande”.*

Noi credenti amiamo cantare gli inni che parlano di questo culto spirituale, ma **siamo altrettanto disposti a vivere come cantiamo?**

UNA VITA DI SACRIFICIO SIGNIFICA SPENDERE E SACRIFICARSI

Ecco il modello in sintesi!

Paolo, scrivendo ai Corinzi, espresse propriamente il concetto di sacrificio: “E io molto volentieri spenderò e sacrificherò me stesso per voi” (2 Corinzi 12:15).

1. **SPENDERSI.**

Paolo usò questo termine per illustrare il sacrificio economico che alcuni genitori compiono per i propri figli (2Cor 12:14-15). Non è niente di eccezionale per loro fare dei sacrifici pur di garantire al figlio una buona istruzione o le cure mediche.

Altri hanno rinunciato ai normali piaceri per comprare ai figli la casa o l'auto.

Gesù ci assicura che i sacrifici compiuti per amore del Suo nome verranno retribuiti “cento volte tanto” (Mat 19:29).

Paolo, ricordando che il “Signore Gesù Cristo..., essendo ricco, si è fatto povero per voi”, lodò la generosità delle chiese della Macedonia che “hanno dato volentieri, secondo i loro mezzi, anzi, *oltre* i loro mezzi” (2Cor 8:1-3, 9).

Questo era “un profumo di odore soave, un sacrificio accettabile e gradito a Dio” (Fil 4:18).

2. **SACRIFICARSI.**

Si parla di sacrificio quando il valore intrinseco di un ideale o di una persona è tale da giustificare l'offerta.

È una considerazione basilare nella vita pronta al sacrificio. Questa persona o questo ideale meritano il mio impegno e il mio sacrificio?

Evidentemente **Paolo era convinto che persino gli ingrati Corinzi lo meritassero.** Paolo, Sila e Timoteo sottolinearono l'amore disinteressato che provavano per i Tessalonicesi con la loro disponibilità “a darvi non soltanto il vangelo di Dio, ma anche le nostre proprie vite” (1 Tessalonicesi 2:8).

Epafrodito mise letteralmente a repentaglio la sua vita per l'opera di Cristo e per supplire ai bisogni di Paolo (Fil 2:29-30), proprio come fecero anche Priscilla e Aquila (Rom 16:3-4).

Paolo fronteggiò serenamente la morte, non sapendo se fosse meglio vivere o morire pur di glorificare Cristo. Per lui vivere significava servire gli altri per amore di Cristo. Egli affermò: “Infatti per me il vivere è Cristo e il morire guadagno” (Fil 1:21).

Qualcuno si è chiesto: “Sarei disposto a morire per Cristo?” La domanda assai più pertinente, invece, è: **“Sono disposto a morire a me stesso e vivere per Cristo servendo gli altri?”** Se per me vivere è Cristo, allora voglio deporre la mia vita per Lui quando arriverà il momento. Uno dei padri della chiesa disse: “Il martire muore una volta sola per il suo Signore. Il pastore muore centinaia di volte per le sue pecore”. **Tu sei un sacrificio vivente? La tua vita dimostra che sei disposto a venire “offerto in libazione” per gli altri... perennemente?**

IL SACRIFICIO ECONOMICO IMPOSTO AI DISCEPOLI

Ecco il modello in sintesi!

“Così dunque ognuno di voi, che non rinuncia a tutto quello che ha, non può essere mio discepolo” (Luca 14:33). Gesù aveva appena raccomandato alle folle di valutare bene il costo di diventare Suoi seguaci, prima di decidere di impegnarsi a seguirlo senza riserve (vv. 28-32).

Il discepolo deve essere preparato al fatto che seguire Cristo può costargli tutto! Questo può succedere in diversi modi. Per molti cristiani seguire Cristo ha significato accettare “con gioia la ruberia dei (propri) beni” (Eb 10:34), oppure venire diseredati, degradati o perdere il lavoro subito dopo aver preso una chiara posizione in favore di Colui che fu disprezzato dagli uomini.

Altri hanno accettato un servizio che li ha costretti a lasciare gli affari, la casa e addirittura la propria famiglia per seguire Cristo (Marco 1:16-20; Luca 5:11, 27-28; Mat 19:29).

Altri ancora hanno ubbidito al comandamento del Signore senza simili circostanze attenuanti. L'ingiunzione del nostro Signore è chiara: “Non fatevi tesori sulla terra, dove la tignola e la ruggine consumano, e dove i ladri scassinano e rubano; ma fatevi tesori in cielo” (Mat 6:19-20; cfr. anche Luca 18:22-34). “fatevi delle borse che non invecchiano, un tesoro inesauribile nel cielo, dove ladro non si avvicina e tignola non rode” (Luca 12:33).

Dio, l'Unico su cui possiamo davvero fare affidamento, conosce l'inclinazione del cuore umano, propenso a cercare la sicurezza nelle cose materiali e nelle ricchezze.

Il cuore del discepolo è in cielo, non nella cassaforte di una banca.

Gli insegnamenti del nostro Signore sono stati definiti spesso “duri” perché trascendono sempre il materialismo e la bramosia comuni.

Lo scettico dovrebbe dimostrare che questi versetti non vanno presi alla lettera e porsi le seguenti domande: “Che cosa intendeva dire allora Gesù?” “La mia riluttanza a prendere alla lettera i Suoi comandamenti deriva dall'amore e dalla devozione verso Cristo?”

La risposta di Gesù a un gruppo di persone del primo secolo “che amavano il denaro” fu: “Quello che è eccelso tra gli uomini, è abominevole davanti a Dio” (Luca 16:14-15).

I cristiani che, in questa vita, accumulano tesori per sé e per i loro figli sono come quell'uomo a cui Dio disse: “Stolto” (Luca 12: 13-21)!

LA VITA DI SACRIFICIO NELLA PRASSI

Ecco il modello in sintesi!

Il missionario A. N. Groves espresse con queste parole lo stile di vita di sacrificio del discepolo: **“Lavora sodo, consuma poco e dai molto, anzi tutto a Cristo”**.

Essenzialmente tutto si riduce a un'unica domanda fondamentale: **Che cosa occorre?**

Il nostro Padre conosce i nostri legittimi bisogni “e ci fornisce abbondantemente di ogni cosa perché ne godiamo” (Mat 6:33; 1 Tim 6:17). Tuttavia non dobbiamo lasciarci ingannare. Mammona (cioè la ricchezza) è di per sé iniqua e può assumere il controllo della nostra vita (Luca 16:9-11; Matteo 6:24). Le ricchezze sono ingannevoli (Matteo 13:22).

Molti aspiranti discepoli, confondendo i loro desideri con i loro bisogni legittimi, sono stati risucchiati in un folle turbine materialistico e la loro vita è dominata dal desiderio insaziabile di possedere sempre di più.

Alcuni erano tanto occupati a costruire la casa, ad acquistare una determinata automobile o a mantenere un certo stile di vita che hanno sacrificato la loro libertà di servire il Signore a smodati impegni finanziari e all'aumento di lavoro. Il servizio di Mammona ha usurpato quelle che erano le prerogative del Signore sulla loro vita (Matteo 6:24).

Alcuni replicano alle chiare implicazioni di questo insegnamento ricorrendo all'esempio di certi ricchi cristiani che amano il Signore e sono stati usati grandemente da Lui. Non è compito nostro giudicare gli altri. Dio ha istruzioni precise per i cristiani ricchi (1Tim 6:17-19).

Non dimentichiamo, tuttavia che il Nuovo Testamento ci presenta Paolo come modello di vita cristiana. Dopo aver rimproverato i Corinzi che vivevano da re prima ancora che il regno fosse giunto, li esorta a imitarlo e, soprattutto, a imitare Cristo Stesso, che non rimase ricco (1Cor 4:6-14; 11:1). Come Paolo, anch'io queste cose non per procurare vergognare, ma per ammonire i Credenti (1Cor 4:14): **sebbene questi principi siano chiari e inequivocabili, ciascun discepolo deve esaminare la propria vita davanti al Signore.**

Il discepolato è volontario e viene dal cuore (Matteo 6:21, 24).

Nell'ambito dei principi biblici c'è un'ampia libertà di azione per un'applicazione individuale in circostanze assai diverse.

LA RICOMPENSA PER UNA VITA DI SACRIFICIO

“Egli, alzati gli occhi verso i Suoi discepoli, diceva: 'Beati voi che siete poveri, perché il regno di Dio è vostro'” (Luca 6:20).

Questa affermazione non va confusa con le beatitudini, ma annuncia benedizioni per coloro disposti al sacrificio “a motivo del Figlio dell'Uomo” (v. 22). Ecco alcune delle generose ricompense riservate ora e in futuro al seguace di Gesù pronto a vivere una vita di sacrificio.

1. TESORI NEL CIELO.

Vivendo una vita di abnegazione il discepolo diventa ricco agli occhi di Dio. “Infatti non abbiamo portato nulla nel mondo, e neppure possiamo portarne via nulla”, ma possiamo mettere “da parte un tesoro ben fondato per l'avvenire, per ottenere la vera vita” (1 Timoteo 6:7, 19; Luca 12:21, 33; Matteo 6:20).

2. ILLUMINAZIONE.

Il discepolo illuminato dal semplice desiderio di porre Dio al primo posto ha colto l'autentico significato della vita e “tutto il (suo) corpo sarà illuminato” (Matteo 6:22-23), a differenza di colui che guarda in direzioni opposte e vive in due mondi diversi.

3. LIBERTÀ DI SERVIRE DIO.

L'antagonismo tra il materialismo e Dio non può mai finire in parità. L'uno o l'altro acquisterà la supremazia. Mammona non fu mai destinato a diventare il nostro padrone (Matteo 6:24). L'abnegazione è liberatoria!

4. PROVVEDERE A OGNI NOSTRO BISOGNO (Filip 4:19).

Dio non è obbligato a soddisfare tutti i nostri desideri, ma promette di provvedere a tutte le necessità di coloro che vivono per Lui.

5. PREGHIERA EFFICACE.

“Dio ... non farà molto di più per voi, o gente di poca fede?” (Matteo 6:30)

La “poca fede” li priva della gioia di camminare per fede. Hanno riposto la propria certezza nei loro tesori terreni non così sicuri.

L'autosufficienza è l'antitesi della fede e se potessimo rispondere alle nostre preghiere per gli altri intervenendo di persona rischieremmo di essere degli ipocriti.

Quando la vita cessa di essere in costante dipendenza dal Signore le nostre preghiere diventano fredde e superficiali.

6. IL BENE DEI NOSTRI FIGLI.

I genitori che si chiedono perché i figli hanno preso la strada sbagliata nonostante la scuola domenicale, un'istruzione cristiana, i campi cristiani e tutto ciò che gli hanno dato, probabilmente non devono cercare a lungo per trovare la risposta.

Può dipendere dal loro stesso stile di vita e dalle loro priorità. Non c'è da meravigliarsi se diventano “mondani” i figli di quei genitori che non sono diversi “dagli uomini del mondo, il cui compenso è solo in questa vita, e il cui ventre Tu riempi con i Tuoi beni; di questi si saziano i loro figli, e lasciano il resto dei loro averi ai loro bambini” (Salmo 17:14).

Un bambino che cresce in una famiglia cristiana materialista potrebbe non riuscire a superare questa terribile pietra d'inciampo. Considera le promesse fatte a coloro che temono il Signore a proposito dei loro figli (Salmo 112:1-3; 128:1-4).

7. LA DIFFUSIONE DEL VANGELO

Questa è una delle ricompense più gratificanti per il discepolo di Gesù e una vita di sacrificio avrebbe delle ripercussioni enormi nell'evangelizzazione mondiale.

Infatti, quando i Cristiani vivono e danno con spirito di sacrificio, facendolo per Cristo, l'impatto su coloro che non conoscono il Signore è straordinario, anche se vedono tante cose nel mondo religioso che li rendono cinici. Inoltre accresce l'intensità della nostra preghiera quando intercediamo davanti a Dio e testimoniamo.

I MEZZI E LA MOTIVAZIONE NELLO SVILUPPO DEL CARATTERE

Si pensa al carattere come a qualcosa stabilito fin dalla nascita: ovviamente è molto sbagliato!

- Per cominciare, bisogna sottolineare che esiste una grande differenza tra il <temperamento> e il <carattere>: il primo lo ereditiamo alla nascita, mentre il secondo lo acquisiamo lentamente.
- Poi bisogna ribadire che alla nascita ereditiamo solo il temperamento e questo, essendo fatto da <tratti genetici> può essere cambiato solo miracolosamente da Dio
- in terza analisi, bisogna sottolineare che il carattere, essendo l'insieme dei <tratti acquisiti durante l'infanzia e l'adolescenza> può essere cambiato anche da noi medesimi <assumendo nuovi tratti> attraverso l'ambiente, la cultura e l'influenza del <bacino di utenza> con il quale ci relazioniamo!
- Inoltre, esiste una <terza componente della nostra persona> (detta <personalità>) che è <l'immagine da noi scelta con la quale ci mostriamo al mondo!>: questa deve cambiare subito alla conversione perché in quel momento scegliamo di cambiare stile di vita e di <indossare la nuova immagine>. Quest'ultima NON è la finzione di una vita Cristiana (in tal caso sarebbe una maschera!), ma <l'insieme delle caratteristiche visibili> del Cristianesimo!

Di fronte all'affermazione che dice <che brutto carattere hai!>, c'è chi afferma: **“sono fatto così e non posso farci niente!”** (In questo caso si confonde il carattere con il temperamento: è verso quest'ultimo che uno <non può farci “più di tanto”>!)!

Altri ritengono che lo sviluppo del carattere sia una responsabilità dello Spirito Santo e l'intera faccenda non li riguarda affatto.

Questo atteggiamento non tiene conto dei versi di esortazione, appelli alla volontà, a collaborare con Dio nella Sua santa opera in noi.

Se tutto dipendesse da Dio, senza alcuna responsabilità da parte dell'uomo, tutti i Credenti sarebbero spirituali. Ovviamente non è così.

Chi vive una vita santa lo fa perché lo desidera.

Colui che ama profondamente il Signore vuole piacergli in ogni modo in cui **“l'amore di Cristo ci costringe”** (2Cor 5:14). **Chi ammira tanto il Signore vuole essere come Lui, imitare Dio** (Ef 5:1) e anche i **Credenti devoti che ne seguono l'esempio** (1Cor 11:1; 1Tess 1:6).

Questi atteggiamenti e queste azioni sono assai differenti dalla mediocrità presente nella maggioranza di coloro che frequentano la Chiesa.

Ci sono sempre quelli contenti di essere salvati e sicuri di andare in cielo, che si sentono a proprio agio negli schemi religiosi convenzionali delle attività della Chiesa.

Eppure mancano la vitalità e la fertilità spirituali, la visione del regno di Cristo e l'abnegazione.

Si tratta certamente di profonda insensibilità interiore nei confronti dei più nobili obiettivi di Dio e ostacola la crescita del carattere, che è l'opera dello Spirito in un vaso capiente.

È “Dio che produce in voi il volere e l'agire, secondo il suo disegno benevolo”, ma noi dobbiamo adoperarci **“al compimento della (nostra) salvezza con timore e tremore”** (Fil 2:12-13): questo non significa che la nostra salvezza è qualcosa di <incompleto>, ma che dobbiamo portarla <a compimento>, al traguardo! La nostra salvezza non è *grazie* alle opere (così sarebbe un merito), ma queste sono <ordinate da Dio> **“affinché le pratichiamo”** (Ef 2:10; Tito 3:8).

E' <operando> che portiamo <al traguardo> la nostra salvezza: nel cielo ci saranno anche coloro che <non hanno portato a compimento la loro salvezza>, ma essi saranno svergognati, salvati <come> attraverso il fuoco! 1Cor 3, 1Cor 5, At 5...

Per quanto riguarda la responsabilità dell'uomo, siamo esortati a

1. **crocifiggere la carne (Gal 5:24),**
2. **prendere e portare ogni giorno la nostra croce (Luca 9:23): rinunciare alla nostra vita (quello che ci piace) per la Sua gloria (Giov 12:25)**
3. **metterci sotto <il Suo giogo>. Matt 11.**

Dio può servirsi delle prove per forgiare il nostro carattere (le tempeste servono anche più delle bonacce), usando a tal fine persino il male che gli altri fanno (Giac 1:3).

*Ecco perché è fondamentale **guardare la vita con gli occhi di Dio** e **gli occhi della nostra fede**.*

I TRATTI E I TRAGUARDI DEL <NUOVO> CARATTERE

L'ovvia ragione per elencare nella Scrittura i tratti positivi del carattere, come pure quelli negativi, è quella di segnalarci i giusti traguardi.

L'elenco non ha alcun effetto pratico nella nostra vita finché non ci riflettiamo sopra, esaminiamo la nostra vita alla sua luce e cerchiamo di crescere in quei punti.

Ecco perché Giacomo ci ricorda che la prova produce costanza e perché affidarci a Dio può aiutarci a sviluppare perseveranza. Il frutto dello Spirito in Galati 5 e le <note> in 2 Pie 1:5-8 sono due esempi di questi elenchi. Ecco alcuni tratti principali menzionati più di una volta nella Scrittura. Tenendo a mente sia i traguardi da raggiungere che la potenza dello Spirito di Dio che abita in noi, ci possiamo aspettare una maggiore maturità nella somiglianza a Cristo.

1. AMORE PRONTO AL SACRIFICIO.

Usiamo questa definizione per distinguere la forma suprema di amore divino (agape) dai concetti popolari di uso comune.

Amore che vuole dare e non chiede nulla, non si lamenta di ricevere poco, che perdona sempre ed è sempre pronto <a morire per il bene della persona amata>!

.....

2. AUTODISCIPLINA.

Il termine deriva da discepolo e, se manca, non ci può essere neppure il discepolato. È uno dei frutti della vita controllata dallo Spirito (Galati 5:23).

Il Signore Gesù fu la persona più disciplinata che sia mai esistita.

Non Lo possiamo neppure immaginare a sciupare il tempo, titubante sulle priorità spirituali o intento a condurre una vita disordinata.

Il fallimento nella vita è dovuto generalmente alla mancanza di autodisciplina.

E questo vale per l'uso che facciamo della nostra mente, della nostra lingua, del nostro tempo, per gli appetiti del corpo e l'esercizio della preghiera.

L'autodisciplina ci consente di sottometterci a Dio e alla giusta autorità. Ci induce a camminare per fede, vivendo "di ogni parola che proviene dalla bocca di Dio" (Matteo 4:4).

Ci aiuta a perseverare anche quando vorremmo mollare tutto (Prov 24:10; Ef 3:13) e a portare a compimento la nostra opera, come fece anche Lui, anziché arrenderci.

3. PAZIENZA.

Significa conservare la padronanza di sé anche quando si viene provocati, invece di ripagare con la stessa moneta (Ef 4:2; Col 1:11; 3:12). Una persona che non riesce a controllare le proprie emozioni, per esempio la rabbia, non sta seguendo Cristo.

4. FEDELTA' (lealtà).

È una qualità richiesta a ciascun manager o lavoratore (1Cor 4:2).

L'infedeltà nelle cose minime indica che probabilmente ci si comporterà in modo analogo anche nelle grandi (Luca 16:10-12). Possiamo verificarlo interagendo con le persone, come fa Dio.

5. CORAGGIO (audacia nella prova).

Dio non ci ha dato uno spirito di timidezza (2Tim 1:7). Una delle espressioni che il Signore usava continuamente con i Suoi discepoli era: "Non temete". Il coraggio non impone di ignorare il pericolo, ma di dipendere fermamente da Dio nonostante le difficoltà e i dolori. Nelle situazioni difficili una persona impaurita è un peso, non un aiuto prezioso.

6. ZELO.

L'ardore, la passione per le cose di Dio caratterizzava le azioni del Signore (Giov 2:17). È l'esatto contrario di quell'atteggiamento tiepido che Dio aborrisce (Ap 3:15-16). Non dovrebbe essere né impulsivo né perverso (Rom 10:2; Fil 3:6). Lo zelo secondo la conoscenza è un buon fuoco per l'opera di Dio.

7. UMILTÀ

(o concetti simili sono la modestia e la mansuetudine). Il Signore disse che i Suoi discepoli dovevano impararla da Lui (Matteo 11:29).

Dio predilige gli umili (Isaia 57:15; 66:2), mentre detesta chi è orgoglioso. Questo dovrebbe trattenerci dall'essere polemici, indomabili e difficili nei rapporti personali. Agli occhi di Dio l'umiltà è una virtù fondamentale.

8. GRAZIA

(o favore immeritato). Si è detto che il discepolo dovrebbe essere dominato dalla grazia in tutto ciò che fa. Siccome Dio ci ha trattati con la Sua grazia, siamo obbligati a riservare lo stesso trattamento agli altri. Se Dio tenesse conto dei nostri peccati, persino nella vita quotidiana, chi potrebbe resistere (Sal 130:3-4)?

9. SANTITÀ

(o separati per Dio e dalla contaminazione). È un comandamento diretto di Dio legato al Suo stesso carattere (1 Pietro 1:16). Egli non avrà comunione con noi né ci ascolterà se camminiamo per vie inique (Salmo 66:18).

10. GIOIA.

Dio la desidera per noi perché essa è presente in Lui (Giovanni 15:11). Tristezza, pessimismo e scoraggiamento non rientrano nelle caratteristiche divine. La gioia deve prescindere dalle circostanze perché, per fede, il nostro sguardo è fissato al Signore e alle Sue grandi e preziose promesse.

Si potrebbero menzionare tante altre caratteristiche, oltre a quelle di Gal 5).

Tutto ciò che è palese in Cristo è per noi un modello di eccellenza morale. Il discepolo si dovrebbe presentare davanti a Dio e alla Sua Parola quotidianamente ed esaminare ciò che manca al suo carattere.

Conclusione

Come possiamo aiutare gli altri ad accrescere queste caratteristiche?

Come possiamo svilupparle al massimo nella nostra vita personale? Non certo soffermandoci sulla nostra debolezze o sul nostro fallimento, né ricorrendo agli espedienti della psicologia popolare, con le sue tecniche per rafforzare la personalità e l'autostima. Secondo le Scritture lo sviluppo si basa sull'opera dello Spirito, che ci forma come argilla nelle mani del Vasaio. Si realizza fissando gli occhi su Cristo e diventando Suoi imitatori, pregando insieme ai credenti devoti con i quali collaboriamo alla crescita, rivendicando le promesse di Dio, che ci aiutano, e la vittoria di Cristo, che ha annullato il potere del peccato su di noi (Rom 6:6). Inoltre implica essere ripieni della Parola e attivamente impegnati a servire il Signore. Il vento dello Spirito è disposto a soffiare sulle vele del vascello che si muove nella direzione stabilita da Dio, non sulla nave ancorata nel pigro egocentrismo o priva di interesse.

L'esperienza dimostra che le pecche o le debolezze del carattere di solito non si correggono con l'insegnamento di gruppo.

Abbiamo bisogno di un'attenzione *individuale* generata dalla volontà di rendere conto del proprio operato a una persona che rispettiamo. Questo resoconto ci costringerà ad affrontare francamente e apertamente le nostre mancanze, proprio come fa lo Spirito di Dio attraverso la Parola, scritta o pronunciata. Coloro che vogliono fare discepoli ricordino che seguire "la verità nell'amore" (Efesini 4:15) è parte di una vera amicizia ed è necessario per crescere. C'è carenza di credenti e discepoli tanto maturi, eppure dovremmo cercare i migliori a disposizione e impegnarci per generarne di più.

METTERE LA MANO ALL'ARATRO

“Nessuno che abbia messo la mano all'aratro e poi volga lo sguardo indietro, è adatto per il regno di Dio” (Luca 9:62).

Scopriamo che il discepolato è una sottomissione continua ai Suoi obiettivi e alle Sue priorità. Esaminiamo di nuovo **la sfida del Signore a coloro che vogliono essere Suoi discepoli**. Abbiamo messo la mano all'aratro. Talvolta è un'impresa sconvolgente.

Il discepolato implica affaticarsi per Cristo. Colui che ara lavora tutto il giorno, alle prese con un attrezzo rudimentale tirato da una bestia lenta. Il lavoro è intenso, sporco e noioso. Egli ara un solco dopo l'altro, giorno per giorno. Il Signore Gesù scelse proprio questo esempio per illustrare il discepolato. Non cercò forse di dirci che il vero discepolato sarebbe stato un lavoro duro e noioso e che, per svolgerlo bene, talvolta ci saremmo sporcati? O che avremmo dovuto usare attrezzi rudimentali e bestie lente, arando giorno dopo giorno, lottando contro gli stessi problemi? Dovremmo riesaminare il nostro discepolato come lavoratori.

LA CHIAMATA AL DISCEPOLATO

“Seguimi” disse Gesù (Giov 1:43; Luca 5:27). E coloro che ubbidirono al Suo invito abbandonarono le loro reti, le loro barche, il loro lavoro e le loro case per iniziare un pellegrinaggio che di lì a poco avrebbe scosso il mondo.

Le folle circondavano il Signore Gesù, ma Egli non ne sembrava molto impressionato. Trascorreva la maggior parte del Suo tempo prezioso in compagnia di coloro che aveva chiamato a Sé e che sarebbero diventati noti come discepoli. Era una chiamata senza precedenti: “Seguitemi” (Marco 1:17, 20) era la Sua esortazione. La Causa Prima era il Signore Gesù Stesso. Egli era il fine, il punto di riferimento, l'unica attrazione. Tutto ciò che era stato considerato di valore in confronto diventava insignificante. Il magnete non era il Cristianesimo, come sarebbe stata chiamata successivamente la via indicata da Gesù, ma Cristo Stesso.

La Sua chiamata al discepolato, rivolta dapprima ai Dodici, successivamente ai Settanta e infine indirizzata solennemente a tutto il mondo, divenne nota come Grande Mandato: “Andate dunque e fate miei discepoli tutti i popoli battezzandoli nel nome del Padre, del Figlio e dello Spirito Santo, insegnando loro a osservare tutte quante le cose che vi ho comandate” (Matteo 28:19-20). *Tutti i credenti* dovevano essere esortati al discepolato e a fare discepoli, non semplicemente un gruppo selezionato tra i seguaci più devoti. Era una chiamata che includeva tutto ciò che erano e che avevano. I principi del discepolato li avrebbero resi capaci di vivere in modo degno di Dio e, di conseguenza, di influenzare una comunità, una nazione e, infine, il mondo intero. Il piano di Dio era di raggiungere il mondo forgiando uomini e donne per farne dei discepoli che rappresentassero fedelmente il Salvatore davanti all'umanità.

LA NECESSITA' DEL DISCEPOLATO

Fu detto profeticamente da Gesù (e ciò si adempì nel Nuovo Testamento): “(...) mi divora lo zelo per la tua casa” (Sal 69:9; cfr. Giov 2:17). Il fuoco dello Spirito di Dio Gli bruciava dentro mentre serviva il Padre. Il Signore disse di Giovanni Battista: “Egli era la lampada ardente e splendente”(Giovanni 5:35).

Coloro che ardono nel fervore della loro devozione possono scuotere il mondo col potere dello Spirito.

Una tale energia spirituale e una tale benedizione provengono solo da Dio. La Bibbia ci avverte che i nostri avversari spirituali sono potenti: “Il nostro combattimento infatti non è contro sangue e carne, ma contro i principati, contro le potenze, contro i dominatori di questo mondo di tenebre, contro le forze spirituali della malvagità, che sono nei luoghi celesti” (Ef 6:12). Come possiamo prevalere su di essi se non seguiamo l'esempio del Signore Gesù da veri discepoli? Siamo chiamati a combattere la buona battaglia (1Tim 1:18) e a essere buoni soldati di Cristo (2Tim 2:3).

Come possiamo farlo senza seguire il Comandante?

La battaglia spirituale può avere successo nelle mani di chi non si affida completamente a Dio? Il Signore Gesù sapeva cosa occorreva per essere vittoriosi quando specificò i rigorosi requisiti del discepolo. La chiamata di duemila anni fa deve essere ribadita oggi. Dobbiamo fare appello agli uomini e alle donne affinché prendano la loro croce e rinneghino se stessi. Come avvenne in quei

giorni, pochi risponderanno ma, nonostante l'esiguità del loro numero, potranno diventare potenti strumenti nelle mani di Dio per scuotere il mondo, almeno laddove lavorano per l'opera di Dio. Se oggi Gesù dicesse "Seguimi", lo faresti? Ti uniresti a Lui nel Grande Mandato di "fare discepoli"? Oppure dovrà pronunciare le tristi parole "Non può essere mio discepolo" a causa del tuo rifiuto?

Or chi di voi, avendo un servo ad arare o pascere, quand'ei torna a casa dai campi, gli dirà: Vieni presto a metterti a tavola?

Non gli dirà invece: Preparami da cena, e cingiti a servirmi finché io abbia mangiato e bevuto, e poi mangerai e berrai tu?

Si ritiene egli forse obbligato al suo servo perché ha fatto le cose comandategli?

Così anche voi, quand'avrete fatto tutto ciò che v'è comandato, dite: Noi siamo servi inutili; abbiám fatto quel ch'eravamo in obbligo di fare. Lc 17.7-10

Imploro il Signore, e invito ogni lettore a farlo per sé stesso, perché mi dia la Sua sapienza per cercare la Sua Pienezza in modo che la Sua Signoria sia la realtà chiara e visibile nella mia vita, e l'Opera che svolgo per Lui ne risulti talmente potenziata che i <frutti alla Sua Gloria> lo onorino e Lo esaltino!

Sia questo il sentimento di quanti sono maturi in Cristo e sia questo l'obiettivo di tutti coloro che Lo hanno conosciuto come me!

Fallire in questo sublime obiettivo significa fallire lo scopo della vita nuova in Cristo e i falliti, si sa, vivono molto male!

Chi è causa del suo mal pianga se stesso e non cerchi scuse per fare uno stupido <scarica barile> che serve solo ad una maschera e, comunque, non risolve mai il problema.

Se voglio sentire profumo intorno a me io stesso sono chiamato ad essere il profumo e a spargerlo: inoltre, il profumo di Cristo sarà talmente desiderabile che attirerà tutti coloro che lo cercano e non lo trovano a causa dei cattivi odori che li circondano.